

ideas

Periodico del Partito Democratico della Sardegna

La SAR DIE GHANA che vogliamo

Beni Comuni. Partire dal piccolo.
Verso la conferenza programmatica

CONTRIBUTI PRESENTI IN ABSTRACT

Silvio Lai • Tarcisio Agus • Franco Mannoni • Guido Melis • Graziano Milia • Nicola Comerci • Stefano Sotgiu • Francesco Sanna
Benedetto Barranu • Alessandro De Martini • Francesco Manca • Gianmario Demuro • Giorgio Macciotta • Fulvio Tocco • Rita Cannas
Emiliano Deiana • Carlo Murgia • Alessandro De Martini • Forum Ambiente Oristano • Romina Mura • Emiliano Deiana • Francesco Murgia
Roberto Uda, Forum Turismo Ogliastra • Gabriella Locci • Dario Piludu • Remo Siza • Ilaria Caria • Roberto Pili • Antonello Caria
Giuseppe Sechi, Forum Regionale Sanità • Salvatore Multinu • Marta Ecça • Giovanna Casagrande • Antonio Avino • Massimo Deiana
Filippo Isgrò • Vittorio Morelli • Romano Giulianetti • Forum Cultura • Pietro Tandeddu • Daniela Falconi • Concetta Rau • Roberto Deriu • Amalia Schirru
Franco Mannoni • Unica 2.0 • Micaela Morelli, Forum Università • Attilio Mastino • Marina Spinetti • Cristian Ribichesu • Cristina Lavinio

N°0 OTTOBRE 2011

ideas

Spazio di approfondimento
del Partito Democratico della Sardegna

numero 0/2011

Pubblicazione in corso di registrazione

Sito Internet

www.lasardegnachevogliamo.it

E-Mail

lasardegnachevogliamo@gmail.com

Direttore Responsabile

Silvio Lai

Comitato editoriale

Francesca Barracciu	Acca Cesare	Mattana Salvatore	Schiro' Michele
Franco Marras	Barranu Benedetto	Morelli Micaela	Sechi Giuseppe
Cristina Cabras	Caria Antonello	Morittu Cicito	Sedda Maria
Dino Pusceddu	Chessa Antonello	Multinu Salvatore	Siza Remo
Pietro Morittu	Ciarlo Pietro	Mura Luciano	Spinetti Marina
Laura Pisano	Corosu Franco	Mura Romina	Tagliareni Egildo
Sebastiano Mazzone	Cugusi Claudio	Porcu Chicco	
Gianbattista Orrù	Curcio Aldo	Porru Daniela	
Roberto Deriu	Deiana Emiliano	Pulina Giuseppe	
Gianpaolo Diana	Demuro Gianmario	Sabatini Franco	
Luca Clemente	Isetta Giovanni	Sanna Alberto	
Valentina Sanna	Licheri Francesco	Sanna Anna Maria	
Mauro Usai	Marcialis Yuri	Sanna Salvatore	



Silvio Lai

Il Partito Democratico della Sardegna alla prova del futuro

1. La forza del futuro

È con una riflessione pubblica indirizzata al direttore di un quotidiano regionale che siamo partiti nel percorso della conferenza programmatica nella primavera scorsa dopo lo shock delle primarie delle comunali di Cagliari che poi hanno dato avvio ad una cavalcata vincente delle amministrative del 2011.

Una riflessione pubblica sulle trasformazioni che ci stanno travolgendo, sulle difficoltà che vivono le istituzioni e i partiti e sulle scelte politiche che siamo chiamati a fare, per non sottrarci ad un debito verso i nostri figli.

L'Europa, su cui i nostri padri hanno investito affidandole il futuro di una civiltà intera, appare incapace e divisa di fronte alle scelte fondamentali sul destino del Mediterraneo. Il nostro Paese affronta con sottovalutazione la sfida di un ridisegno istituzionale discusso che non si fermerà, anche perché il federalismo, con i limiti e le disuguaglianze che vanno combattute, è il tentativo, come ci ha trasmesso con coraggio il Presidente Napolitano, di tenere insieme un paese già diviso da tempo. La Sardegna arriva a queste sfide senza voce, con un sistema industriale al collasso, con i fondamentali economici e sociali allo stremo, con poca fiducia nei suoi mezzi, e forse con un'idea prevalente che si tratti di una tempesta che passerà, sia quella economica che quella istituzionale, o che qualcuno dall'alto ci salverà.

Ma non è così! Non possiamo che affrontare la sfida del federalismo, perché è la misura dell'efficienza della pubblica amministrazione e della trasparenza per una piena consapevolezza dei cittadini, non possiamo che affrontare la crisi economica dalle radici per ridurre le disuguaglianze che, già forti dopo la crisi degli anni 90, lasceranno tre sardi su 10 più poveri; non possiamo lasciare che il destino della nostra Isola sia quello disegnato dai demografi: 350.000 abitanti in meno tra 40 anni, Sassari abitata da 2/3 dell'attuale popolazione e almeno 100 comuni su 377 destinati all'estinzione: una terra vecchia e con poche speranze.

La Sardegna può avere un destino diverso, ha potenzialità inespresse e risorse profonde, a partire da quelle etiche e morali, fondamentali per una rinascita, può evitare il rimpianto delle cose del passato o degli errori compiuti, può restituire intatte le risorse di oggi e persino decidere di accrescerle piantando alberi di cui solo i nipoti vedranno i frutti.

La politica può fare il suo mestiere solo se non guarda al giorno per giorno e si prende le responsabilità cui è chiamata. Ecco perché il Partito Democratico in Sardegna ha scelto di aprire una nuova fase che non serva solo per la prossima

sfida elettorale, ma per scrivere una pagina più profonda e più duratura per l'Isola. La scelta è di costruire una forza autonoma, riformista, federalista, che rappresenti il Pd in Sardegna ma che allarghi quei confini ad altri valori e radici, per le domande nuove a cui rischiano di rispondere solo i fermenti d'indipendenza.

La scelta non è semplice, costringe il gruppo dirigente sardo ad uscire dal porto sicuro delle leadership nazionali per mettere in campo i contenuti (se ci sono), superare le piccole sovranità (ormai inutili di fronte alla molteplicità dei cittadini), ed andare nel mare aperto delle domande di giustizia e della missione per la nostra isola che è da riscrivere da capo.

La scelta è quella di aprire un'elaborazione che disegni le azioni che sono necessarie oggi perché abbiano effetto tra 20 anni, che tocchino le ingiustizie profonde che la quotidianità della politica, non sempre ha la forza di affrontare.

È l'ingiustizia di chi ha 45 anni oggi, moglie e un figlio e ha fatto finora la vita da precario, con 4 o 5 anni di contributi, talvolta laureato, insegnante precario o autista di Arst o Atp a tempo. È l'ingiustizia di chi ha 50 anni e fa l'operaio di una delle tante aziende industriali in crisi e sa che lo aspetta l'inutilità umiliante della cassa integrazione lunga, o quella peggiore di chi sta a 100 metri d'altezza e ha 35 anni e già si sente senza mestiere. È l'ingiustizia di chi sta lasciando i piccoli paesi e la campagna dopo 25 anni di contributi europei e regionali che lo hanno lasciato solo e senza un sostegno per trasformare una condanna in una impresa. È l'ingiustizia dei ragazzi di 20 anni che sono i più confusi perché l'ascensore sociale non esiste più.

Noi vogliamo raccogliere questa sfida, dentro il federalismo e l'unità nazionale ma con le nostre forze e il nostro rigore, quello che vogliamo che le nostre prossime generazioni riacquistino, dentro l'Europa e dentro il nostro Paese sapendo che dobbiamo costruire, e non saranno concessioni facili, istituzioni dove le decisioni che ci riguardano si prendono con noi e non senza di noi.

Vogliamo per questo pensare ad una comunità, prima che ad un partito, in cui ogni sardo ritrovi il sardismo azionista di Lussu, il pensiero autonomista di Dettori e Cardia, e soprattutto la voce fresca di Ignazio, Francesca, Egildo, Laura e Gianni, ragazzi o meno, di chi non quieterà sino a quando ci sarà una sola ingiustizia. (dalla lettera al direttore della Nuova Sardegna – 18 aprile 2011).

2. Un partito autonomo e federato per la Sardegna democratica

Con la scelta di percorrere la strada del partito autonomo e federato sulla base di un progetto prodotto da una conferenza programmatica ci stiamo dando un compito che non è sostitutivo del lavoro ordinario. Al contrario, abbiamo assunto un impegno sul quale si sono misurati negli ultimi venti anni parte dei gruppi dirigenti che ci hanno preceduto. Un impegno straordinario e parallelo che dobbiamo accompagnare alla azione di opposizione in Consiglio Regionale, di costruzione e rafforzamento del partito, e soprattutto di sfida alle amministrative. Ci siamo dati impegni e date molto precise per realizzare questo processo, questo percorso che si basa sull'applicazione dell'articolo 13 dello statuto del Partito Democratico.

Nel dibattito ci siamo detti che era opportuno ripartire dal progetto della legislatura passata correggendo, modificando e adeguando alle sfide di questa crisi e del futuro che si sta prospettando, le proposte che abbiamo fatto ai sardi. La proposta è di ripartire da alcuni punti che sono le coordinate base di un progetto di governo come viene dalle nostre esperienze di centrosinistra e di raccogliere le nuove sfide del federalismo, dal ruolo della Sardegna nel Mediterraneo e in Europa e poi da un tema sul quale ho chiesto un contributo speciale che è quello della forma partito più dinamica che raccolga e incontri la forma nuova della società sarda.

Identità e cultura, Ambiente e territorio, sistemi produttivi e politiche del lavoro, infrastrutture e reti di servizio, diritti e coesione sociale, federalismo, autogoverno e riforma delle istituzioni, forma partito e forma della società e infine la Sardegna tra il Mediterraneo e la vocazione europea.

Dalla discussione in assemblea deve partire un confronto che coinvolga circoli e territori, con tappe precise di approfondimento pubblico per concludere con la celebrazione di una assemblea programmatica aperta che approvi un progetto che da quel momento va offerto al confronto con tutti i democratici e con le forze sociali ed economiche, con i movimenti e le forze politiche che siano interessate al progetto di un Partito Democratico e riformista sardo.

Dall'assemblea programmatica deve partire anche l'elaborazione dello statuto e delle regole congressuali che devono essere costruiti con i soggetti costituenti che aderiscono al progetto, per un nuovo soggetto politico regionale, autonomo e federato, riformista e democratico che sia lo strumento di una nuova partecipazione, di una nuova stagione politica, di un nuovo progetto.

Tre fasi, per delineare un progetto coraggioso, per confrontarlo con chi vuole parteciparvi e costruirlo insieme, e per far nascere il nuovo soggetto politico che lo può interpretare. **Dobbiamo avere l'ambizione di parlare alla Sardegna e non più a noi stessi.**

Nella testa dei cittadini la vicenda di questa Giunta Regio-

nale è già terminata, penso che arriveranno conferme anche dalle elezioni amministrative. A quella esperienza conclusa e ormai inutile deve corrispondere una naturale scelta verso di noi, verso una proposta migliore che non è automatica se non lo sapremo meritare.

Penso che sia chiaro che l'obiettivo che ci siamo posti è ambizioso e richiede che sia davvero sincera e priva di retropensieri la firma apposta a sancire la volontà unitaria dell'ordine del giorno dell'ultima assemblea.

Stiamo costruendo un nuovo soggetto politico e se tenteremo di accontentarci di una pura operazione di cosmesi politica faremmo un danno più grave della rinuncia stessa al progetto.

Stiamo costruendo un progetto e non solo un programma politico, un disegno più di lungo respiro.

Stiamo percorrendo una strada che non serve se siamo solo noi ad utilizzarla, se pensiamo serva a ridare forma e unità al Pd di oggi, dobbiamo avere l'ambizione di aumentare i compagni di strada restituendo interesse ai trecentomila che ci hanno già votato una volta e ai tanti che potrebbero votarci se sapremo dare una visione e non solo fare una promessa.

Stiamo costruendo una comunità, dove esistono anche gli elementi affettivi che legano la solidarietà reciproca e quindi abbiamo bisogno di rinnovare i nostri strumenti di relazione interna per dare forza alla nostra alterità.

C'è anche un po' di più. Alla nostra esperienza e alla nostra decisione guarda con attenzione e interesse anche il Partito Democratico, che in quell'articolo 13 pensato prima della valanga della legge 42, dei decreti sul federalismo, vedeva solo un percorso per forze locali.

Oggi per primi intraprendiamo una strada che può essere peculiare e innovativa, quanto esiziale per alcune regioni, che non sono speciali, nelle quali i movimenti e i partiti regionalisti sono diventati un'offerta politica che fa invecchiare quella del Pd o la rende meno capace di adattarsi e rappresentare le ragioni di un territorio, che siano all'interno di un interesse nazionale che non prevarica senza essere compreso. Ho incontrato Bersani e ho trovato il riconoscimento di un interesse nazionale nei confronti di questa esperienza, tanto da immaginare un percorso paritetico di confronto. Ora sta a noi superare i nostri limiti e immaginare una sfida che va presa sul serio e non derubricata come un passaggio occasionale.

Questo è il percorso che dobbiamo realizzare e gli strumenti necessari sapendo che alla direzione come all'assemblea toccano compiti fondamentali che richiederanno un coinvolgimento straordinario e frequente (dalla introduzione alla direzione regionale del 18 aprile 2011).

3. I punti istituzionali per il Pd: consiglio delle autonomie, unione dei comuni, semplificazione degli enti locali e costi della politica

Il primo punto è il prossimo Consiglio delle Autonomie per il quale si tratta di chiarire come il Pd, anche in Consiglio Regionale, valuta lo strumento.

La mia proposta è che il Consiglio delle Autonomie venga rafforzato nelle sue funzioni, oltre i pareri inutili e inutilizzati su leggi e bilancio, nella direzione di un sistema bicamerale sulle leggi finanziarie e su quelle che regolano l'attività degli enti locali. E che il Pd si opponga a qualunque tentativo di indebolimento tramite la legislazione regionale.

Il secondo punto è che il Pd considera insuperabile il rafforzamento delle unioni dei comuni su base dimensionale ottimale con obbligatorietà della gestione unitaria delle funzioni sotto i 5000 abitanti, e la possibilità di unire le risorse umane e considera obbligatorio il mantenimento di assemblee democratiche nei piccoli comuni e delle funzioni di sportello ai cittadini.

Il terzo punto è che il Partito Democratico in Sardegna è impegnato per la riduzione delle istituzioni tra comune e Regione e per la cancellazione di ogni organismo intermedio a partire dai consorzi industriali e dalle società partecipate non obbligatorie, le cui funzioni devono essere riprese agli enti locali e non accentrate in Regione.

Il quarto punto è che il Pd si esprima con nettezza per la riduzione misurata del numero dei consiglieri e contrario al ritorno all'elezione indiretta del Presidente della Regione. Per la legge elettorale regionale connessa alla riduzione dei consiglieri il Pd deve prevedere vincoli di rappresentanza territoriale e l'obbligatorietà delle primarie per la selezione dei candidati in ogni collegio.

Il quinto punto è che il Pd in Sardegna selezionerà attraverso le primarie i propri candidati al Parlamento, sia in caso di mantenimento dell'attuale porcellum che nell'eventualità dell'approvazione del referendum per il ritorno a collegi uninominali, attraverso un regolamento approvato dall'Assemblea regionale (dalla introduzione alla direzione regionale del 12 settembre).

4. Cambiare il Partito Democratico partendo da noi

In questo percorso occorre pensare a scelte immediate che costituiscano la base di un processo condiviso:

Ripartire dai circoli e dalla partecipazione nel partito

I circoli sono poco partecipati, spesso considerati luoghi chiusi e poco accoglienti, non centrali nell'azione politica del Pd. Nello stesso tempo rileviamo la difficoltà dei cittadini nell'adesione a cui occorre dare una evoluzione più innovativa accanto alle modalità tradizionali.

L'impegno è quello di rafforzare la funzione dei circoli rendendoli centrali nell'azione del Pd attraverso un progetto dedicato con strumenti di comunicazione, presenze istituzionali e un nuovo codice dei diritti degli iscritti.

La seconda proposta riguarda la necessità di rendere chiaro e trasparente il momento del tesseramento con una giornata mensile pubblica e aperta in tutto il territorio regionale e avviare da subito la modalità di iscrizione on line anche in via sperimentale.

Rafforzare gli organismi dirigenti

Se analizziamo l'immagine pubblica del partito il Pd appare disunito, ha difficoltà a fare sintesi, spesso anche nelle istituzioni. Se guardiamo al nostro interno abbiamo organismi di partito spesso non partecipati, registriamo talvolta separatezza tra i luoghi di rappresentanza istituzionale e gli organismi di partito, difficili rapporti tra gli esecutivi e le rappresentanze consiliari.

Occorre rafforzare le funzioni decisionali, di indirizzo e valutazione dell'azione istituzionale degli organismi dirigenti nel partito.

La proposta è la scrittura di un codice dei diritti e dei doveri degli iscritti e degli eletti assumendo impegni vincolanti per gli organismi, a partire dalla comunicazione periodica dell'attività degli eletti ai rispettivi livelli.

La seconda azione proposta è che gli organismi regionali siano più frequenti e garantiscano le funzioni di indirizzo e l'assunzione di decisioni: l'assemblea regionale deve essere convocata ordinariamente e che tale impegno diventi statutario e non subordinato alla occasionalità.

Costruire una nuova etica politica

Per quanto possa passare per populismo non possiamo non cogliere i sentimenti che colpiscono la politica e che montano assumendo tutto il sistema come omogeneo e privo di differenze tra destra e sinistra.

La proposta è quella di rendere trasparente ogni scelta economica dei singoli, del partito e dei gruppi consiliari del Pd con la pubblicazione del bilancio sul sito e degli impegni previsti per gli eletti e i dirigenti dal nuovo statuto nazionale.

La seconda proposta è che il Partito Democratico vincoli i propri eletti ad una proposta di riduzione dei costi della politica su base regionale da presentare e sostenere ai diversi livelli istituzionali.

Scegliere l'autonomia del Pd sardo

La cultura diffusa del Partito Democratico in Sardegna è quella di una autonomia che va riscritta dalle sfide del federalismo e dalla esperienza che proviene dalla storia istituzionale e politica della Sardegna e delle forze politiche democratiche e progressiste e dalla caratterizzazione dell'esperienza dell'ultima Giunta di centrosinistra.

Un partito democratico che si mette a disposizione della continuità e del rilancio di quei valori non può che essere autonomo, cercare la connessione e l'alleanza con le forze e i movimenti regionali (a partire dall'esperienza dei rossomori, delle forze riformiste e moderate radicate in Sardegna), che apra un dialogo con le forze che lavorano per un percorso autonomista e nazionalista.

Per questo occorre costruire con il Pd nazionale un patto federativo tra pari. Per questo non è possibile per il Pd sardo accettare le richieste del Pd nazionale sulle modifiche allo statuto.

La proposta è quella di una convocazione dell'assemblea regionale per l'approvazione dello statuto non condividendo le richieste di adeguamento dello statuto su nome e simbolo.

La seconda proposta è che si avvii una elaborazione costituente per un Partito Democratico sardo e autonomo che attivi l'impegno del preambolo dello statuto sardo del Pd.

Investire nella sfida delle primarie

Abbiamo accettato l'esito delle primarie anche quando non siamo stati convinti dal loro esito. Occorre non tradire il risultato rafforzando il nostro impegno a competere con il centrodestra anche in assenza di un candidato del Pd

Occorre anche che al giudizio differenziato sullo strumento delle primarie corrispondano decisioni sulla loro gestione e sul loro eventuale cambiamento.

L'azione proposta è che il Partito Democratico in Sardegna strutturi le primarie innanzitutto attraverso la definizione di un albo degli elettori e discuta in una assemblea dedicata della regolamentazione di questo strumento di selezione delle candidature.

La seconda proposta è che si assuma il compito di costruire liste aperte e forti con un impegno trasparente e condiviso.

Una proposta di riforme per l'isola

Il gruppo consiliare regionale ha individuato nella elaborazione e nella presentazione di proposte legislative sui temi della riforme istituzionali, del governo del territorio, del sistema dell'istruzione, della promozione e tutela dell'ambiente.

Il Partito Democratico ha le risorse umane istituzionali, politiche e professionali per contribuire con un'elaborazione legislativa alla definizione di una politica riformista per la Sardegna che si accompagni con una opposizione intransigente nei confronti di un costante tentativo di mettere in discussione le politiche di riaffermazione di un capitale sociale dell'Isola che sono state

peculiari dell'esperienza del centrosinistra nell'Isola.

La proposta è che la costruzione di proposte legislative sui cinque temi, riforme istituzionali con legge statutaria e codice delle autonomie locali, governo del territorio, sistema dell'istruzione, promozione e tutela dell'ambiente, trasporti e connessioni dell'isola si concluda all'interno del percorso della conferenza programmatica.

Dare alla Sardegna una missione per i prossimi anni

La Sardegna è un'isola che soffre da sempre dell'idea di una limitazione del suo essere circondata dal mare. In questa limitazione è cresciuta l'attesa di un sostegno dall'esterno e dall'alto che ha limitato spesso l'assunzione della responsabilità come singoli e come popolo.

La sfida dei prossimi anni è prima di tutto culturale ed etica. L'assunzione di una responsabilità verso se stessi, verso chi viene dopo di noi, verso l'Europa e il Mediterraneo. (dalla relazione in assemblea del 19 marzo 2011).

5. Da Baradili a Cagliari

Baradili è lo start up della conferenza programmatica del Partito Democratico della Sardegna. Si parte guardando dal piccolo, da quei 2/3 della Sardegna abitata poco e destinata alla marginalità, per disegnarne le risorse e i bisogni, per scegliere di non farne a meno, per preservare e valorizzare la biodiversità che ci rende diversi dal resto del mondo.

Baradili è un laboratorio dove arriviamo per ascoltare e ascoltarci partendo dai numeri e dai dati ma anche dai sentimenti e dalle percezioni.

Baradili è la stazione di partenza per le tratte ferroviarie della Sardegna che vogliamo e che definiremo attraverso le tante stazioni che si organizzeranno durante l'autunno e l'inverno e arrivare alla stazione di arrivo a Cagliari con il nuovo anno.

Possiamo percorrere la ferrovia di una Sardegna sostenibile e parlare di risorse ambientali oppure giusta perché garantisce i diritti di ognuno, giovane perché ragiona di lavoro al futuro, impegnata perché mette alla base la cultura e la conoscenza, diversa come un continente, coesa perché non lascia nessuno indietro, democratica perché crede nella partecipazione e nell'impegno.

Baradili è la lente attraverso cui leggere il resto dell'isola, il passato di ognuno di noi e il destino che abbiamo il dovere di preparare.

Baradili non è un palcoscenico ma un luogo per ascoltarci con pazienza e per incuriosirci (dall'invito a Baradili dell'ottobre 2011).

Tarcisio Agus

Del partito, della democrazia e del "progetto di Sardegna che vogliamo"

Nell'ambito della Conferenza Programmatica, provo a dare il mio contributo alla discussione sui temi più generali del Partito, della Democrazia e del "Progetto Sardegna".

La situazione politica in generale, sia a livello Nazionale che Regionale, sta attraversando una fase delicatissima che tende inesorabilmente ad esaurirsi per mancanza di progettualità e prospettiva.

L'opinione pubblica incalza le istituzioni mettendo in rilievo il divario sempre più ampio tra i privilegi della casta e la situazione di impoverimento diffuso nella Nazione.

Alle Istituzioni ed alla classe dirigente si chiede più sobrietà, responsabilità, etica, moralità ed equità sociale.

Sulla base di questi valori inalienabili, anche il nostro partito è chiamato a dare il suo contributo e a chiarire all'opinione pubblica come intende muoversi e quali responsabilità assumersi.

Per questo dobbiamo pensare ad un partito aperto, che riesca ad uscire dai propri circoli, aprendosi al confronto, dando spazio ed accogliendo idee e uomini, capaci di innovare la politica ed avere una visione ideale dei bisogni umani e della società in generale,

A mio avviso si ha bisogno di un partito che davvero ponga al centro sempre e comunque l'elezione diretta degli organismi e dei rappresentanti nelle istituzioni ad ogni livello.

Il coinvolgimento diretto degli iscritti e dei simpatizzanti, nelle scelte concrete, e non solo nella valutazione dei rap-

presentati negli organismi e nelle istituzioni, è l'essenza di un partito moderno disposto ad ascoltare e coinvolgere sempre e comunque la sua base.

Capisco che si possa essere titubanti nell'uso incondizionato dell'esercizio delle primarie, ma credo che si debba aver fiducia in questo strumento democratico che, come già abbiamo visto, piace all'opinione pubblica, si tratta semmai di regolamentarlo opportunamente per garantirne l'efficacia e la trasparenza.

Un partito che riesce a darsi regole e strumenti trasparenti nei rapporti interni ed esterni, diventa molto più credibile al cospetto dell'opinione pubblica e questo può ridurre enormemente il rischio di omologazione che vede oggi i partiti travolti senza distinzione dalla sfiducia della gente..

In questi giorni siamo nell'occhio del ciclone perché ancora stentiamo ad assumere una posizione netta nei confronti dei nostri iscritti indagati per concussione o malversazione nella gestione della cosa pubblica, senza parlare di coloro che sono addirittura già stati condannati per questi reati.

Chi è inquisito deve essere posto fuori dal partito senza esitazione, se non lo fa spontaneamente, fino alla conclusione delle indagini e di un eventuale processo che ne dimostri l'innocenza, mentre per i condannati non ci dovrà essere posto nel partito.

Il recupero dell'etica e della moralità è il presupposto fondamentale perché il partito possa elaborare un progetto credibile per tutti i livelli istituzionali.

Franco Mannoni

Appunti per la discussione, Autonomia e Riforma della Regione

Veniamo da decenni di enfasi posta sulla globalizzazione e sulla deregulation quali generatori di energia incontenibile e salvifica. Come tali esaltati anche quando il corso delle cose indicava non solo una perdita di impulso, ma anche le negative conseguenze della mercatizzazione. Le voci che denunciavano la crescita delle disegualanze fra individui e fra aree, la crisi di interi sistemi produttivi, l'indebolirsi delle garanzie conquistate dal mondo del lavoro nella prima modernità, erano inascoltate o sommerse.

Nonostante fossero evidenti, in Europa e altrove, le conseguenze negative della mondializzazione senza regole.

Tuttavia il dibattito tra fautori della globalizzazione e i suoi critici ha visto la larga prevalenza dei primi, tanto da prefigurare un pensiero unico, neoliberista in economia e tendenzialmente neoconservatore in campo politico.

La crisi ha già largamente scompigliato quelle posizioni. In maniera che sarebbe facile definire paradossale, se non fosse anche drammatica, i liberisti di ieri sono divenuti sostenitori dell'intervento statale nell'economia. L'azione pubblica è stata invocata e attivata in soccorso delle aziende in crisi, dalle banche alle aziende produttrici di automobili.

Prima di questa fase voci significative quanto inascoltate avevano rivolto al sistema critiche e proposte ad un tempo radicali e riformiste.

Radicali in quanto severe e allarmate, riformiste nel senso che, riconosciuta l'insostituibilità del mercato e la centralità del capitalismo, si sforzavano e si sforzano di introdurre regole nuove e obiettivi aggiornati nella gestione del mercato e della società.

Beck, Bauman, Touraine, Ruffolo, Fitoussi appartengono, con diverse angolazioni, a questo filone.

Essi ottengono maggiore ascolto oggi, dinanzi al deflagrare della crisi che ha amplificato le conseguenze di uno sviluppo

equilibrato. A noi sardi e autonomisti possono suggerire utili elementi per costruire nuovi indirizzi e nuovi strumenti per le politiche di sviluppo.

Il mito della crescita, misurata in termini di livelli raggiunti del PIL, continua a essere centrale e dirimente nel campo dell'economia e della politica. Ad onta della considerazione ovvia che l'evolversi della prospettiva mondiale, soprattutto per quanto riguarda l'energia e l'ambiente, per non parlare della vita nelle grandi città, consiglierebbero valutazioni meno schematiche e più orientate a considerare i fenomeni da un punto di vista qualitativo.

Anche in Sardegna il dibattito politico è falsato dal perdurare del riferimento a dati meramente quantitativi che solo in parte forniscono un quadro esauriente.

Eppure proprio le condizioni della nostra Isola, proprio per il livello che vi rivestono la qualità del vivere, dell'ambiente, delle tradizioni e dei legami sociali, dovrebbero suggerire una valutazione più complessa.

Lo stesso frequente riferimento alla competitività andrebbe collegato a qualche specificazione di qualità. Nel senso che non si può pensare di stare al mondo senza accrescere il proprio bagaglio di competenze e di opportunità, la funzionalità delle pubbliche amministrazioni e delle infrastrutture.

Guido Melis

Qualche idea sulla questione sarda, i cambiamenti in atto, i compiti del PD

Esiste ancora una questione sarda? E quali sono i suoi tratti distintivi nella fase storica apertasi con gli anni Duemila?

Manca oggi in Sardegna, manca a noi come forze politico-culturali che ci proponiamo di trovare una soluzione alternativa alla emarginazione, una teoria adeguata della questione sarda; e manca di conseguenza una politica che quella teoria traduca in azione capace di suscitare consenso. Di fronte al processo di disgregazione in atto, noi per primi non sappiamo che dire, salvo la difesa dell'esistente (sacrosanta, ma destinata ad esaurirsi inesorabilmente). Una teoria che si radichi nell'analisi sociologica di quel che sta accadendo. Proviamo ad allineare alcuni dati: una forte dinamica negativa sul piano demografico, con conseguente accelerazione dei processi di spopolamento; una polarizzazione nei centri urbani maggiori e nei relativi hinterland con l'effetto "ciambella" (tendenza della popolazione e delle attività a disporsi lungo le coste, con spopolamento delle zone interne); una crisi irreversibile dell'economia industriale; una sofferenza strutturale e probabilmente non contingente del modo di produzione agro-pastorale, con conseguente ulteriore degrado delle campagne; la tendenza a crescere (e non a diminuire) dei vincoli dell'insularità; lo spostamento ancora più accentuato di quanto già non accadesse dei centri decisionali fuori della portata dei poteri politico-amministrativi della Regione; l'accentuarsi dell'economia assistita, in tempi nei quali le risorse dei bilanci pubblici tendono a diminuire verticalmente. Come si risponde a questo quadro desolante di tendenze negative in atto? Provo, scusandomi dello schematicismo, a dare qualche risposta, necessariamente generica. Intanto con un grande, consapevole sforzo culturale, esattamente come è sempre avvenuto in frangenti simili nella storia sarda passata (ad esempio come avvenne nella stagione della Rinascita).

Da quanto tempo la cultura sarda nel suo insieme, i centri di elaborazione universitari e non, il complesso delle istituzioni culturali, ripete la stanca lezione appresa negli anni Sessanta? Fate una prova, anche banale. Scorrete la

bibliografia degli ultimi 5-10 anni sulla Sardegna. Le citazioni stesse, i libri e gli autori cui si fa riferimento, datano a 50, 60, 70 anni fa. Cosa sta accadendo oggi, in termini di spostamento dei redditi, di egemonia tra aree geografiche, di rapporto città-campagna, di poteri forti nella Sardegna contemporanea? Lo sappiamo, ma impressionisticamente; in forma approssimata. La politica della Rinascita, qualunque giudizio ne vogliamo dare oggi retrospettivamente, non ci sarebbe stata senza la cultura della Rinascita, senza i Pigliaru, i Michelangelo Pira, i Renzo Laconi, i Paolo Dettori. Dov'è la cultura della nuova Rinascita? Dove sono gli eredi di quella tradizione intellettuale?

Si può puntare ad un riscatto pieno delle zone interne? Ad una alternativa all'effetto ciambella (sviluppo sulle coste, abbandono del centro), che Emiliano Deiana ha efficacemente indicato qualche settimana fa come il vero cuore del problema sardo? Invertire la tendenza alla inedia demografica? Rivitalizzare territori abbandonati e desertificati in questi anni?

Sono obiettivi ambiziosi, che forse richiedono generazioni nuove alla politica, sgombrati dai fantasmi del passato anche recente. Ma qui, su questo fronte, c'è il passaggio al Nord-Ovest di un rilancio, l'opportunità di una nuova stagione dell'impegno sulla questione sarda. Altrove, seguendo vecchie suggestioni e praticando antichi rituali, c'è solo il declino. Più o meno lento, ma inesorabile.

Graziano Milia

Materiali di discussione e confronto per il Partito Democratico della Sardegna

L'Italia e il ruolo della Sardegna

L'Italia affronta questa delicata epoca storica in un contesto interno caratterizzato da contraddizioni e forte indecisione. Si dimostra incapace di una propria visione ampia e articolata utile a consentirle di svolgere un ruolo nel proprio ambito naturale: il Mediterraneo; si incammina in un percorso federalista circoscrivendolo al solo ambito fiscale, evitando una nuova distribuzione dei poteri che assegni reali e fattive competenze ai territori, alle autonomie locali.

Prendendo come spunto le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, si evince chiaramente che la riflessione si è bloccata in un ristretto ambito evocativo, nell'intento di dare vigore all'idea di Stato - Nazione, trascurando e sminuendo una giusta intuizione della Costituente repubblicana, la quale aveva colto la necessità di riconoscere alcune specialità regionali.

Un ragionamento critico e partecipato, profondo e sostanziale, ci condurrebbe senz'altro a marcare il fatto che l'Italia è uno Stato nel quale convivono più nazionalità oltre quella largamente maggioritaria italiana. Fra esse quella sarda la quale, non essendo di "confine" o legata ad una presenza nel territorio dello Stato di altri popoli in luoghi precisi e ben identificati per dinamiche demografiche generate da particolari avvenimenti storici, ha origini identitarie e non etniche che le attribuiscono una diversità ed una originalità soggettiva non limitabile al solo rapporto con il Continente Italiano bensì da estendere all'intero bacino occidentale del Mediterraneo.

Ecco perché prima di inaugurare una nuova fase storica di vertenze e rivendicazioni nei confronti dello Stato Italiano e dell'Unione Europea, occorre gettare le basi per un nuovo percorso identitario che eviti di ingessarsi attorno all'idea nostalgica e mitica del ritorno alle origini, che rifugga qualsivoglia pulsione conservativa, di chiusura, ma che al contrario sia frutto di un progetto culturale, collettivo, partecipato che posseda la prospettiva della massima apertura verso l'esterno e la grande ambizione della costruzione del futuro. Il nuovo autonomismo deve sorgere, anzitutto, intorno al valore della libertà, partendo dal presupposto che solo un popolo libero può avere piena consapevolezza e responsabilità delle proprie scelte. Che solo un popolo libero e consapevole di esserlo, non teme né il confronto con il resto del Mondo e neppure la possibilità o meglio l'ormai stringente esigenza di mettere a sistema ed in condivisione ampie quote di sovranità con altri soggetti.

La vicenda autonomistica nel secolo scorso ha conosciuto, nel medesimo arco temporale, una doppia velocità di procedimento: da un lato la divisione del mondo in blocchi contrapposti, ha assegnato una pesantissima lentezza a tutti i tentativi e potenzialità di autogoverno dei Sardi; una fase più celere invece, dettata dall'assoluta necessità di far uscire l'Isola da una disperata condizione di arretratezza e sostenuta da una comune intenzione rivendicazionista, culminò nei "Piani di Rinascita". È del tutto evidente che queste condizioni non esistano più poiché la storia ha decretato la fine delle contrapposizioni e la spinta propulsiva di quelle soluzioni economiche - strategiche si è esaurita. Occorre, dunque, cambiare passo prendendo atto che l'inizio del nuovo millennio ci ha consegnato una realtà profondamente mutata e che le stesse categorie politiche del secolo scorso non sono più rispondenti alle grandi e complesse sfide che abbiamo innanzi.

Nicola Comerci

Qualche idea per lo Statuto e il Manifesto dei valori del Partito Democratico della Sardegna

Premessa

In riferimento all'art. 13 (Accordi confederativi) dello Statuto Nazionale del Partito Democratico, il Partito Democratico Sardo stabilisce con il Partito Democratico nazionale un rapporto confederativo, secondo quanto previsto dall'articolo citato, impegnandosi a rispettare quanto da esso previsto.

Obiettivi

Ne deriva che gli obiettivi che il Partito Democratico della Sardegna si propone di perseguire sono quelli relativi alla rivendicazione delle esigenze e delle istanze di una regione che, soprattutto in questi ultimi tempi, non ha goduto di particolare attenzione da parte delle politiche economi-

che e di sviluppo attuate dal governo nazionale. Appare ormai ineludibile riconoscere l'esistenza in Sardegna di una situazione di difficoltà economica peculiare rispetto a quella del resto d'Italia, al punto da doversi ormai rendere necessaria l'apertura di una vera e propria "questione insulare".

La Sardegna infatti, a causa della sua configurazione geografica, soffre in misura maggiore delle altre zone insulari d'Italia di una situazione di svantaggio dovuta alla ovvia difficoltà di spostamento di uomini e merci. Ma non si tratta soltanto di questo.

La Sardegna infatti si trova a dover affrontare i risultati negativi della grande disillusione storica rappresentata dal fenomeno dell'industrializzazione, con grandi ricadute

sul piano economico e sociale. In anni non troppo lontani l'annunciarsi del progresso ha infatti favorito lo spostamento di fasce di lavoratori dal settore agro-pastorale a quello industriale, lo spostamento da un passato ereditato ad un futuro di speranza. Una trasformazione del destino di tanti uomini e donne della nostra regione. Ma l'attuale crisi e il fallimento del comparto industriale ha lasciato i nuovi operai in una condizione di senza-lavoro che li ha sradicati dalla dimensione temporale: non più in grado di riallacciarsi al passato da cui provenivano, impediti di muoversi nel futuro, si confrontano ogni giorno con un presente difficile da vivere e limitato all'istante provvisorio della cultura dell'assistenza. Per questi motivi il nuovo Partito Democratico Sardo deve trovare il modo di svolgere una funzione di mediazione

temporale, che è poi quella di una mediazione culturale e politica prima che economica. Dovrà essere un partito nuovo che sappia svolgere il ruolo di mediatore temporale, che sappia cioè far convergere su di sé le diverse dimensioni del tempo e della storia personale e collettiva, e aprire nuove prospettive del riferimento.

Valori

Il Partito Democratico si situa alla distanza adeguata dalle due differenti pratiche del passato ideologico e della modernità a senso unico: la prima sosteneva il progetto politico vincolato al valore unico – come si diceva- al “valore generale”, in quanto estendibile all'intera società, mentre la seconda promuoveva e promuove la pratica dello scatenamento del mercato.

AUTOGOVERNO E RIFORME

Stefano Sotgiu

Democrazia, partiti e istituzioni: partecipazione e rappresentanza

Per una conferenza programmatica 2.0. Innovativa, aperta, creativa, concreta.

La Conferenza programmatica può essere il primo luogo nel quale intercettare la voglia di cambiamento che attraversa la società sarda. Un modello partecipativo, aperto, non elitario, non contingentato nei tempi e nelle rappresentanze. Un modello in cui il linguaggio non costituisca una barriera alla partecipazione. Un modello per una società che vuole essere ascoltata, che vuole incidere sulle scelte politiche ed ha un grande bisogno di innovazione.

Alla Conferenza dovrebbe poter partecipare chiunque voglia dare un contributo fattivo alla costruzione del programma del PD. Chiunque si riconosca nell'area politica del centro sinistra. Lavoratori, imprenditori, cittadini comuni, amministratori locali, rappresentanti delle parti sociali, del terzo settore e della società civile, della politica. Chiunque potrà portare la sua idea e la sua voce prestando il proprio tempo per un obiettivo comune.

Alla conferenza ci si potrà iscrivere preventivamente ma non solo. Sarà possibile partecipare anche soltanto presentandosi presso le sedi in cui sarà realizzata. Dovrà essere una conferenza diffusa sul territorio, da realizzare in contemporanea in tutti i capoluoghi di provincia. Chi partecipa sarà registrato, potrà donare un contributo per la copertura dei costi del progetto, sarà tenuto aggiornato su tutti i suoi sviluppi.

Il contributo di iscritti e simpatizzanti sarà fondamentale nell'organizzazione e nella promozione della conferenza presso i cittadini, oltre che, naturalmente nella produzione di idee al suo interno. In questo modo verrà valorizzato il grande patrimonio della militanza attiva del partito. Il motore della Conferenza sono queste persone, se la Conferenza avrà successo sarà perché esse sono riuscite a coinvolgere più cittadini possibile.

Il metodo dovrebbe essere il più possibile libero. Ciascuno potrà proporre la sua idea stando entro un ombrello molto generale: “Quale Sardegna nel 2020?”. Le tematizzazioni dovrebbero arrivare in seguito, da un lavoro di sistematizzazione del materiale prodotto. Ma è anche possibile lavorare su temi specifici, come quelli già individuati dal partito.

Il risultato sarà un enorme patrimonio di idee e relazioni che rappresenteranno il grande serbatoio da cui attingere per il programma. Le idee proposte potrebbero essere votate nel corso delle conferenze e successivamente tematizzate in grandi categorie. In seguito potranno essere ulteriormente sviluppate da gruppi di lavoro che volessero proseguire il loro lavoro su base volontaria, con tempi e modi che verranno autodeterminati. Il patrimonio di relazioni sarà rappresentato soprattutto dalla qualità dell'interazione e dal livello di impegno civile che si sprigionerà nel corso della conferenza ed in seguito ad essa ma anche dal grande numero di contatti che verranno registrati.

Sarà possibile contribuire alla produzione di idee per il programma anche on-line, attraverso l'attivazione di strumenti di democrazia partecipativa che utilizzino l'ICT secondo modelli di wiki-democrazia. Ciascuno, iscrivendosi ad un portale, potrà proporre la propria idea che sarà vagliata, emendata, votata dagli altri iscritti. Si tratta di un modello simile a quello di Wikipedia, utilizzato di recente anche nelle amministrative di Cagliari e che ha riscosso un notevole successo.

AUTOGOVERNO E RIFORME

Francesco Sanna

Una proposta di revisione articolo 16 dello Statuto Speciale, con nota esplicativa

La Sardegna si trova nella strana situazione di dover rispondere agli anni della crisi più dura che ha dovuto affrontare negli ultimi decenni con una architettura istituzionale che tutti definiscono ormai desueta e inadeguata. C'è bisogno di nuovi rapporti con lo Stato e nuove istituzioni capaci di determinare i cambiamenti necessari. Così le forze politiche sarebbero aiutate – sbloccate dalla loro attuale incapacità – a prendere le grandi decisioni che servono alla Sardegna, ma la realizzazione delle riforme si presenta come la più grande di queste decisioni e dunque le forze politiche non riescono a prenderla. Un paradosso, enunciato più o meno così da Gustavo Zagrebelski oltre venti anni fa, che riguarda tutto il Paese, ma in Sardegna assume una forma ancora più grave. Ultimo serio tentativo di affrontare la questione fu fatto nella scorsa legislatura con l'elaborazione ed il voto della legge sulla forma di governo della Regione (la cosiddetta legge statutaria) e con la non meno importante legge istitutiva della Consulta per l'elaborazione del nuovo Statuto speciale. Entrambe non sortirono effetti pratici (oltre il dibattito politico e culturale che animò la discussione). Da allora sono passati quattro anni, e l'attuale non appare una legislatura a forte vocazione riformista. Tuttavia, qualche colpo di coda è possibile, magari per costrizioni esterne, ed il Partito Democratico deve essere pronto, anche dall'opposizione, a mettere a disposizione della Sardegna le sue proposte.

Disegno di Legge Costituzionale

Art. 1.

1. Allo Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

- a) all'articolo 15, secondo comma, il secondo periodo è soppresso;
- b) l'articolo 16 è sostituito dal seguente:

Art. 16

1. Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale con voto personale, uguale, libero e segreto, ed è composto da quarantanove consiglieri. La composizione del Consiglio non può variare, neppure in relazione alla forma di governo e al sistema elettorale prescelto, se non mediante il procedimento di revisione del presente Statuto.

2. La legge elettorale per l'elezione del Consiglio regionale può disporre al fine di assicurare la rappresentanza di determinate aree territoriali dell'Isola, geograficamente continue e omogenee, interessate da fenomeni rilevanti di riduzione della popolazione residente. Al fine di conseguire l'equilibrio tra uomini e donne nella rappresentanza, la medesima legge promuove condizioni di parità nell'accesso alla carica di consigliere regionale».



Benedetto Barranu

Federalismo, autogoverno e Riforma della Regione

La riforma della Regione Sardegna deve essere parte di una profonda trasformazione dello Stato italiano in senso federale. Lo Stato disegnato dalla Costituzione repubblicana (Stato unitario e, insieme, regionalista) pur rappresentando un importante passo in avanti rispetto alla concezione rigidamente centralista delle forme di Stato unitario, soprattutto perché ha riconosciuto particolari forme di autonomia ad alcune Regioni, tra cui la Sardegna, ha garantito forme di compartecipazione nella ripartizione delle entrate tributarie ed ha assicurato importanti poteri legislativi in materie rilevanti. Non è, tuttavia, riuscito a coniugare in modo compiuto unità, solidarietà, autogoverno. In realtà lo Stato regionalista prefigurato nella Costituzione e, più ancora, lo Stato regionalista concretamente realizzati, è uno Stato bifronte: regionalista nelle "periferie", centralista nell'organizzazione statutaria e in tutti i suoi organi costituzionali fondamentali (la partecipazione dei delegati regionali all'elezione del Capo dello Stato e la base regionale nell'elezione del Senato, non modificano nella sostanza questo limite di fondo). Questa ambiguità (dovuta alle incertezze e contrarietà rispetto al disegno regionalista anche in larga parte della sinistra dell'immediato dopoguerra) non è stata rimossa con la riforma del titolo V. È vero che il capovolgimento effettuato con la riforma (si definiscono le competenze dello Stato centrale, tutto il resto è di competenza regionale) è tipico delle forme di Stato federali. Il fatto è che l'organizzazione dei poteri centrali (esecutivo, legislativo, Corte costituzionale) è rimasta identica. La questione centrale che oggi si pone è quella di passare dalle autonomie regionali (speciali e ordinarie) allo Stato federale. Lo Stato federale non è un insieme di Stati, tanto meno è uno spezzettamento dello Stato centrale nei territori. Lo

Stato federale è una delle forme di Stato in cui, con pari dignità istituzionale, vengono esercitate le diverse competenze e funzioni attribuite agli Stati federati e al Governo federale. È un diverso e più avanzato e moderno livello di unità dello Stato. Il PD deve diventare il promotore di una battaglia per una riforma federalista dello Stato repubblicano, contrapponendo alla visione secessionista, rozza e provinciale della Lega un progetto di riforma che proponga in Italia l'organizzazione degli Stati a più consolidata tradizione federale: dagli USA alla Germania, al Canada. Federalismo vuol dire autogoverno e responsabilità e, insieme, solidarietà e senso unitario dello Stato. La riforma federale dello Stato italiano deve basarsi sui seguenti obiettivi: 1- Senato federale a base paritaria, come negli USA, con due rappresentanti per Regione-Stato, in quanto il Senato rappresenta le istituzioni federate (le Regioni-Stato), mentre la rappresentanza della popolazione la si ha nella Camera dei deputati (come nel Congresso americano); 2- creazione di meccanismi di raccordo costituzionalmente garantiti per l'esercizio delle competenze concorrenti Governo federale-Regioni federate, poiché sono queste le materie in cui i conflitti sono frequenti e il Governo centrale tende, attraverso le sue strutture burocratiche, a invadere le attribuzioni regionali; 3- il Senato federale designa 5 giudici della Corte Costituzionale. La riforma dello Statuto di autonomia da un lato recepisce la nuova organizzazione federale dello Stato e dall'altro ridisegna il sistema istituzionale interno (governo regionale, Parlamento regionale, riduzione dei Consiglieri regionali a 50), semplificandolo e attribuendo alla Regione i compiti di indirizzo e di programmazione e ai livelli subregionali i compiti di gestione.

Alessandro De Martini

La Riforma della Regione

Considerato quanto accaduto con la Legge Statutaria urge riscrivere un nuovo testo condiviso, partendo dalla ottima base di quella cassata nella promulgazione del 2008, per dotare la Regione Sardegna di una struttura moderna, adeguata alle necessità di una società in evoluzione, in grado di sostenere le sfide economiche e sociali dei prossimi anni e, soprattutto, coerente con le attese dei cittadini che esigono forme di governo sottoposte a regole certe, trasparenti e in linea con le esigenze di contenimento dei costi della politica.

Da ciò ne deriva la necessità di un segnale inequivocabile, da parte della Coalizione, in ordine a:

- La riduzione del numero dei Consiglieri regionali (max 60, meglio 45);
- L'incompatibilità tra ruolo di Consigliere e Assessore;
- Definizione puntuale dei casi di ineleggibilità e incompatibilità;
- riduzione del numero degli Assessorati e ridefinizione delle competenze, adeguandole ai tempi;
- Eliminazione degli uffici di gabinetto degli Assessori e mantenimento dei soli uffici di staff (già esistenti), eventualmente integrati con la figura del Segretario particolare (o politico) e di un consulente;
- Ulteriore snellimento e adeguamento del sistema degli Enti e Agenzie regionali, accorpando funzioni complementari in un unico soggetto decisionale e istituendo nuovi soggetti operativi quando ciò è necessario per rispondere a nuove necessità dei cittadini;

- La riqualificazione della legislazione vigente (soprattutto quella che ha immediata incidenza sulla vita dei cittadini) provvedendo entro i primi 9 mesi della nuova legislatura alla predisposizione di testi di legge coordinati e snelli in materia di Urbanistica; Ambiente; Attività produttive; Agricoltura etc. (con relativo potere regolamentare attribuito alla Giunta regionale) tali da poter essere capiti e utilizzati da tutti i cittadini.
- La valorizzazione e la qualificazione delle risorse umane
- Le azioni da porre in essere possono essere così riassunte:
- Riscrittura della legge che governa l'organizzazione del personale della Regione (L.R.31/98) su una base che proceda, in modo coerente e sistematico, a definire i ruoli di ciascuno sulla base del principio sopra enunciato "distinzione dei ruoli, comunità di intenti"; questo deve determinare una piena responsabilizzazione dei dirigenti e dei funzionari, affidandogli poteri e disponibilità di risorse adeguati agli obiettivi, attivando contestualmente un sistema di valutazione dei risultati credibile e tempestivo, che consenta alla direzione politica di valutare in "progress" l'operato dei dirigenti e consenta d'intervenire, anche con rimozioni tempestive quando necessario, per operare nuove scelte;
- La possibilità di esercitare lo spoil system deve essere limitato ai soli Direttori generali, unici veri "snodi" tra la direzione politica e quella amministrativa.

Bisogna porre un limite alla possibilità di ricorrere a figure esterne alla P.A. per limitare i costi esternalizzati (secondo recenti sentenze della Corte dei Conti, può essere considerato fisiologico un 7-8% di dirigenti esterni, rispetto alla dotazione organica) e soprattutto bisogna ricorrere a figure di chiara e inequivocabile professionalità.

Francesco Manca

Riflessioni su una nuova Autonomia Democratica

Riflettere sul sistema istituzionale della Sardegna significa, in primo luogo, avere la consapevolezza della necessità che esso vada profondamente riformato in ragione di quell'opportunità politica e legislativa rappresentata dal nuovo Titolo V della Costituzione del 2001.

Una modifica costituzionale che, se nella gran parte delle Regioni a Statuto Ordinario è stata strumento e occasione di una attenta, seria e, per certi versi, insperata, riflessione generale sul sistema dei poteri locali e ha prodotto un sostanziale ampliamento dell'autonomia regionale e degli enti territoriali laddove tale riflessione è stata compiuta, in Sardegna è stata, viceversa, origine di una compressione ancor più marcata di quegli spazi di governo locale del territorio a beneficio di un nuovo centralismo, stavolta di natura regionale.

Una Regione che indubbiamente negli ultimi dieci anni si è cercato di rimodernare sotto il profilo della forma di governo, principalmente attraverso il tentativo di promulgare la legge statutaria (peraltro non confermata dal corpo elettorale), ma anche una Regione sulla quale non si è fatta una compiuta valutazione ed analisi in ordine a ciò che essa deve rappresentare e quale sia il ruolo che deve svolgere nell'ambito del complessivo sistema del governo sub statale.

Appare deciso, pertanto, compiere questa riflessione senza preconcetti di sorta o senza partire da assunti di natura squisitamente ideologica, valutare l'attuale organizzazione complessiva dei poteri e delle risorse finanziarie della Sardegna, capire cosa è diventata oggi la Regione sotto il profilo dimensionale, al fine di individuare le soluzioni più idonee per fornire ad un territorio regionale, che per caratteristiche fisiche e demografiche è assolutamente particolare in Italia, un'azione amministrativa – indipendentemente da chi sarà chiamato a compierla nel tempo

nell'alternarsi delle forze politiche al governo – realmente efficace ed incisiva.

Se nel recente passato si è operata – e si dovrà necessariamente continuare ad operare, vista la subalternità più totale dell'attuale governo regionale nei confronti di quello nazionale – una forte contrattazione con lo Stato per il mantenimento di quelle prerogative regionali, peraltro riconosciute dallo Statuto speciale (penso alla vertenza sulle entrate, alla legge sulla Consulta per il nuovo Statuto o alle stesse imposte regionali sugli aeromobili e le imbarcazioni), che ha tentato di garantire alla Sardegna un indispensabile federalismo "esterno" (ossia la definizione dei rapporti con lo Stato e la conseguente devoluzione dei poteri da quest'ultimo alle Regioni), non si è ancora realizzato invece l'altrettanto necessario federalismo "interno" (ossia la devoluzione definitiva dei poteri amministrativi da esercitarsi ad opera degli enti territoriali piuttosto che della Regione).

Un federalismo interno che, nella sua articolazione più specifica, si fonda su tre pilastri fondamentali: le funzioni amministrative, le risorse e la rappresentanza.

Occorre, in sintesi, contrastare il neocentralismo regionale della destra agevolato oggi da una Regione che si configura come un moloch intangibile, ed andare a costruire, dal principio, la nuova architettura istituzionale dell'Isola, stabilendo nell'ambito delle istituzioni regionali, chi deve fare che cosa, con quali risorse e nell'ottica di una rappresentanza generale dell'intera popolazione regionale, ponendo di conseguenza, limiti, compiti, e responsabilità precise ad ogni livello di governo, secondo un criterio di ordinazione delle competenze funzionale e non più gerarchico.

Gianmario Demuro

Un'autonomia speciale per lo sviluppo

Un nuovo Statuto di autonomia speciale.

Non è più possibile attendere l'approvazione di un nuovo Statuto speciale. Abbiamo bisogno di riconoscerci e di rafforzare il significato costituzionale dello Statuto sardo e di consolidare l'idea stessa di Costituzione. Autonomia e Costituzione camminano in questa prospettiva insieme, quasi inseparabili; non vi è infatti autonomia senza Costituzione. Scrivono i costituzionalisti britannici: "l'idea di Costituzione è più importante della Costituzione stessa": nella prospettiva anglosassone il documento scritto è meno importante della condivisione quotidiana del legame costituzionale. Per celebrare l'autonomia dobbiamo dunque viverla e dividerla. Il primo principio da vivere è quello scolpito nell'articolo 5 della Costituzione laddove una "Repubblica una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie". Ne è ben consapevole l'on. Laconi che nel novembre del 1946 partecipando ai lavori della Seconda sottocommissione dell'Assemblea costituente vota a favore del principio di unità della Repubblica, chiedendo nel contempo il riconoscimento costituzionale della specialità della Sardegna. Il secondo principio da condividere è quello scritto nell'articolo 116 della Carta fondamentale che attribuisce alle Regioni speciali "forme e condizioni particolari di autonomia". Il valore costituzionale dell'autonomia è così principio fondamentale per tutta la Repubblica, ma anche principio fondante l'asimmetria della Sardegna. Sono passati sessant'anni dal primo dibattito costituente ma il tema sempre aperto è quello di come bilanciare l'autonomia speciale con l'unità repubblicana. Come bilanciare il principio eguaglianza con la diversità. Se alla Costituzione riconosciamo, come gli anglosassoni, il valore di regola fondativa del benessere sociale che va oltre ciò che è scritto, l'autonomia statutaria diventa, certamente, una autonomia intesa come metodo, propositivo, innovativo e solidale. Una autonomia speciale è propositiva quando, migliorando la qualità della democrazia, contribuisce allo sviluppo regionale. Una autonomia speciale è innovativa quando è in grado di proporre soluzioni per il territorio migliori di quelle che provengono da altri contesti sia nazionali che europei. Una autonomia speciale è solidale quando nel scrivere lo Statuto riesce a ricreare le condizioni per integrare tutti. Noi vogliamo rivendicare la nostra autonomia accrescendo l'idea di Costituzione. Crediamo che lo Statuto speciale debba riscrivere con chiarezza il rapporto di piena reciprocità con lo Stato. Dovrà anzitutto prevedere un nuovo riparto delle competenze legislative e delle competenze amministrative sulla base del principio di sussidiarietà e di adeguatezza. Dovranno essere rafforzate le potestà in materia finanziaria e fiscale. Lo Statuto dovrà disciplinare l'identificazione dei sopradescritti diritti territoriali e le procedure di valorizzazione della Sardegna nell'Europa mediterranea. Lo Statuto dovrà prevedere infine la riduzione del numero dei consiglieri regionali, adeguandolo alla consistenza demografica dell'isola. Innanzitutto lo Statuto potrà essere innovativo e potrà dimostrare di saper costruire strumenti legislativi e amministrativi dimensionati sul futuro che ci aspetta. Nei rapporti con lo Stato bisognerà domandarsi se specialità significa ancora: più poteri legislativi, più poteri amministrativi, più trasferimenti finanziari. Oppure se, oggi, significa costruire procedure di coinvolgimento effettivo della Regione nelle scelte che vengono fatte al Centro, semplificando nel contempo gli strumenti di trasferimento dei compiti amministrativi.

Giorgio Macciotta

Le Istituzioni in Sardegna per una piena attuazione del titolo V

1. Occorre ricordare che sulla base della lettera della legge 42/2009 alle Regioni speciali e alle Province Autonome si applicano, in automatico, solo gli articoli 15 (finanziamento delle città metropolitane), 22 (perequazione infrastrutturale) e 27 (applicazione della legge alle regioni a statuto speciale). L'ultimo articolo fa esplicito richiamo ai principi generali della legge (e, in particolare, ai principi di standardizzazione dei costi e dei fabbisogni) ma l'applicazione di tali principi è legata all'emanazione di norme d'attuazione che, come è noto, richiedono il consenso di entrambi i soggetti. Norme d'attuazione occorrono, a norma dell'articolo 10 della legge costituzionale 3/2001, anche per acquisire i nuovi poteri previsti dall'articolo 117, commi 3 e 4 della Costituzione.

2. La legge 42/2009 potrebbe, dunque, non trovare applicazione e potrebbe essere confermato nelle regioni a Statuto speciale non solo l'attuale assetto di poteri ma anche l'attuale regime di finanziamento.

3. L'ipotesi che la specialità determini "minori poteri" rispetto alle regioni a statuto ordinario è evidentemente impraticabile. Si tratta, dunque, di esaminare se la piena attuazione dell'attuale regime delle entrate può consentire alla Regione di assumere i maggiori poteri pur senza le risorse derivanti dalle quote del fondo perequativo per le regioni e per gli enti locali (rispettivamente articoli 9 e 13 della legge 42/2009). Si tratta poi di esaminare se l'erogazione delle risorse a norma dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione (regolata da decreti delegati a norma dell'art. 16 della legge 42/2009, che non si applicherebbe

alla regione Sardegna senza specifiche norme d'attuazione) deve, in ogni caso, essere attivata in attuazione dell'articolo 13 dello statuto di autonomia speciale.

4. Rifiutare di misurarsi con i problemi derivanti dall'applicazione dell'articolo 27 della legge 42/2009 pone, naturalmente, il delicato problema politico del perché i livelli di governo nelle Regioni speciali debbano sottrarsi all'obbligo, esistente per tutti gli altri, di commisurare i propri costi a quelli standard previsti negli altri territori.

5. A prescindere dalla sostenibilità politica di un rifiuto, da parte della Regione Sardegna, di applicare parametri standardizzati di costi i problemi sono due che è opportuno tenere distinti

- Il primo è il problema della dimensione delle risorse necessarie per far fronte alle nuove competenze e in quali misura esse siano recuperabili attraverso una maggiore efficienza nella spesa e una piena attuazione

dell'articolo 8 dello Statuto speciale (ivi compresa un più efficace contrasto dell'evasione fiscale).

- Il secondo problema riguarda le modalità per predisporre, in ogni caso, strumenti e procedure per l'adeguamento dinamico delle entrate fiscali.

6. Al primo problema si risponde sulla base di una analisi dei dati disponibili e mi pare difficile sostenere che non esistano problemi se dovessero venir meno le risorse del fondo perequativo.

7. Per quanto riguarda il secondo ordine di problemi la scelta delle modalità di finanziamento non deriva, automaticamente, dalla constatazione che le risorse disponibili a legislazione vigente non sarebbero sufficienti, anche in caso di piena attuazione dell'articolo 8 dello Statuto, a far fronte alle competenze in essere ed a quelle acquisibili a norma dell'articolo 10 della legge Costituzionale 3/2001.

AMBIENTE E GOVERNO DEL TERRITORIO

Fulvio Tocco

Ripartire dal territorio per rimettere in moto l'economia della Sardegna

La Conferenza Programmatica del Partito Democratico è un momento importantissimo per i sardi.

Partiamo quindi da questa Conferenza per dare un'identità definita al PD e per creare un programma condiviso per le prossime elezioni regionali. Abbiamo bisogno di dare risposte a una crisi che, in un certo senso, tocca tutti i sardi e in modo totalmente nuovo. All'orizzonte non s'intravedono soluzioni né immediate e né di medio termine. Da parte del governo nazionale e di quello regionale non esistono proposte di sviluppo e né volontà per calcare nuove strade possibili. Di fronte a questo disastro, in particolare, le giovani generazioni si ritrovano debilitate dalla crisi, che allontana ogni opportunità per il lavoro. Io voglio provare a proporre una delle vie per rimettere in moto l'economia regionale con una quantità sostenibile di risorse finanziarie e con ricadute immediate sul sistema Sardegna. La proposta parte da un progetto collaudato dalla Provincia del Medio Campidano, denominato "Vivere la Campagna"; pertanto, volendo approfondire i dettagli, possono essere verificati gli atti ufficiali prodotti dall'amministrazione.

Il progetto è stato avviato solo in parte perché la quantità delle risorse disponibili dell'Ente provincia è contenuta. Ma l'alto numero degli operatori coinvolti (1.276) e le ampie superfici riportate in coltivazione (8 mila ettari) danno già l'idea che quel progetto con una quantità ragionevole di risorse finanziarie può dare un grande contributo alla ripresa dell'economia in Sardegna in tempi rapidi, ossia nel tempo del ciclo biologico delle coltivazioni che verranno immesse sul campo. Quindi, mi sento di dire che bisogna, senza tema di smentita, ripartire dal territorio e sostenere il settore primario per rimettere in moto l'economia della Sardegna, con la possibilità di conseguire benefici in tempi rapidi.

Storicamente i cicli della decisione politica e della burocrazia hanno portato l'economia fuori dai tempi del mercato. Da qui la grande crisi del sistema sardo che così com'è concepito non produce sviluppo da trent'anni. Dalla nascita della regione ad oggi abbiamo costituito una grande macchina burocratica, che nonostante il suo costo quotidiano non è in condizioni di produrre sviluppo. E' tempo di aprire questo dibattito per orientare le risorse pubbliche della ripartenza verso l'unico settore che attualmente può dare risultati immediati e di pronto beneficio per tutta l'economia isolana. Far ripartire l'economia rurale significa far vivere tutti gli altri settori economici. Le ricadute che genera saranno visibili nel corso di una annata agraria.

Il settore va considerato a 360 gradi, ma sin dal primo anno occorre un Piano straordinario regionale finalizzato alla coltivazione di tutti i seminativi disponibili dell'isola. Non può esistere un'economia locale che già dal mese di agosto non abbia la possibilità di commercializzare un quintale di grano perché non c'è stata produzione a sufficienza. Questa è povertà! Eppure abbiamo la terra (la fabbrica) del grano che ha sempre prodotto frumenti di gran pregio e che sono andati oltre il mare. Per riuscire ad affrontare questa sfida è necessario, innanzitutto, adottare una nuova prospettiva che inquadri l'agricoltura non come un settore a sé stante, ma come un sistema multifunzionale che riesca ad associare alla produzione di beni la sicurezza e qualità del cibo, l'esperienza e la salvaguardia del paesaggio, delle persone, della storia, della cultura.

Stefano Sotgiu

Una politica locale per il cibo: agricoltura, sviluppo rurale, salute dei cittadini, ambiente, paesaggio

La Nuova Agricoltura

Accanto all'agricoltura industriale, sempre più in discussione nell'ultimo decennio, si sviluppano nuove forme di rapporto con la terra, più rispettose dell'ecosistema e sostenibili. Il tema del cibo inizia a diventare centrale nelle politiche pubbliche e emergono nuove personalità a sostegno di una diversa agricoltura. L'indiana Vandana Shiva o il nostro Carlo Petrini ne sono alcuni esempi. Oggi agricoltura significa utilizzo sostenibile del territorio, rispetto per l'ambiente, (ri)costruzione di un paesaggio in parte compromesso dall'urbanizzazione e dall'industria, più salute per i cittadini, più rispetto per il lavoro, ricucitura dei rapporti fra città e campagna, maggior reddito per gli agricoltori e gli allevatori derivante spesso da un rapporto diretto con la domanda.

Una nuova agricoltura e l'immagine della Sardegna

Questa agricoltura, diversa, più a misura d'uomo, di qualità e piccoli numeri (che messi insieme però soddisfano una domanda grande) è particolarmente coerente con l'immagine che nel mondo ha la nostra Isola, un'immagine di grande qualità ambientale, di forti tradizioni culturali, di una ruralità ancora molto presente.

La bilancia alimentare sarda

Una diversa agricoltura è anche in grado di capovolgere la situazione che vede la bilancia alimentare sarda persistentemente in squilibrio, con le importazioni che superano di gran lunga le esportazioni ed il mondo agricolo che attraversa contemporaneamente momenti di crisi. L'offerta sar-

da, spesso, non riesce ad arrivare in maniera competitiva sui mercati dell'Isola che – per almeno 5-6 mesi all'anno sono resi maggiormente appetibili dalla presenza di una domanda turistica forte.

La sovranità alimentare e la Sardegna

La sovranità alimentare è il diritto dei popoli di scegliere il proprio modello di produzione e consumo dei prodotti agricoli. Un diritto che la Sardegna ben potrebbe supportare attraverso un'agricoltura di qualità, biologica, biodinamica, ecologica, equa, le filiere produttive corte, il chilometro zero, e che porterebbe enormi risultati anche in termini di salute, ambiente, paesaggio, dignità del lavoro agricolo. Un diritto che, in questo momento, viene negato a causa di una serie di problemi legati alla domanda e all'offerta.

La filiera corta in Sardegna

In Sardegna si vanno lentamente sviluppando – troppo lentamente, osserverebbe qualcuno – forme di rapporto differente fra produttori e consumatori di prodotti agricoli e zootecnici. Esistono primi timidi esempi di Gruppi d'acquisto solidale, di mercatini diretti poco più. Si va perdendo anche il tradizionale acquisto di beni alimentari presso i produttori, piccoli agricoltori o allevatori nei centri minori. L'acquisto si effettua presso le grandi strutture di vendita e, spesso, a determinarlo è il prezzo unito all'estetica del prodotto, a dispetto della sua qualità in termini organolettici, nutrizionali, sociali, ambientali, paesaggistici, etc...

Rita Cannas

I Parchi dal Molentargius a...

Un primo suggerimento di carattere introduttivo per la costruzione del programma di governo futuro, nel suo complesso, è relativo al linguaggio: sarebbe opportuno abbandonare tutte le forme di retorica che hanno accompagnato un modo di fare politica che non è ascrivibile al solo PD, ma anche alle altre conformazioni partitiche. Occorre togliere i vestiti buoni dalle politiche che non hanno prodotto risultati positivi, e avere il coraggio di fare autocritica, allo scopo di imboccare strade nuove verso il miglioramento progettuale e pratico delle politiche stesse. Nel fare questo occorre anche avere il coraggio di usare un linguaggio diretto senza fronzoli che parli alle persone con un'efficacia maggiore della comunicazione di stampo aziendalistico, che tende ad assumere sfumature trionfalistiche. Nel documento di "Sintesi del programma 2009 Sardegna che cambia", il tono della retorica è presente, ad esempio, nella sessione che riguarda la Tutela e valorizzazione del territorio (da p. 12 e seguenti). Più specificamente, in tema di parchi e aree protette la Regione governata dalla precedente Giunta Soru, non ha dato i frutti che ci si sarebbe potuti attendere da un governo di centrosinistra, mentre si è speso con maggiore efficacia in tema di tutela del territorio col Piano Paesaggistico. In Sardegna il quadro dei parchi regionali è desolante: sono davvero pochi quelli istituiti con legge attuativa, e nel caso specifico del Parco Regionale del Molentargius e Saline, questo è segnato da un vizio all'origine

tale da non esprimere il massimo dell'efficacia e dell'efficienza. Mentre in parchi regionali vengono generalmente istituiti creando un Ente Parco, nel caso del Molentargius Saline si è scelta la formula del Consorzio fra i Comuni del Parco, in modo da accentrare il potere decisionale nella figura dei Sindaci delle due città principali, Cagliari e Quartu Sant'Elena. Il risultato è che il Parco è ostaggio della capacità e del disegno progettuale dei Sindaci, caratteristiche che sino a oggi non si sono contraddistinte al meglio. Inoltre, il Parco vive di precariato non avendo una sua Pianta organica ma fa ricorso a contratti di collaborazione per garantire il suo finanziamento. Nel 2007 è stato nominato un gruppo di esperti per la redazione del Piano del Parco del Molentargius Saline che faticosamente sta portando avanti il lavoro progettuale, configurandosi come un caso nazionale conclamato di "cattiva pratica": laddove i Piani dei Parchi si fanno in forma partecipata, questo Piano si fa in forma privata nelle stanze dei consulenti, come da input politico. Laddove i Piani creano dibattito e interesse, passando anche per fasi conflittuali, questo Piano non pare abbia mai creato alcun dibattito né interesse. Negli ultimi anni, sulla stampa locale, sono comparsi saltuariamente articoli di comunicazione istituzionale, ma mai vi è stata sollevazione civile circa un fatto pubblico che riguarda la vita dei cittadini, e che sta passando sulle loro teste, mentre per l'abbattimento delle jacarande in Piazzetta Maxia, si sono organizzate manifestazioni di protesta. Sul Parco del Molentargius Saline vige il silenzio, anzi, è stato calato sopra il burqa. Allora, un programma coraggioso che guardi al futuro, guidato da un partito coraggioso che intende mettersi al servizio delle persone per il bene comune, ha il dovere di fare chiarezza, di agire con trasparenza e di indicare un percorso nuovo da seguire, partendo dal riconoscimento del valore Parco.

Emiliano Deiana

La questione rurale sarda Un approccio sistemico

Qui di seguito il risultato, parziale, di un lavoro collettivo fatto da amministratori locali. Un lavoro che va ripreso, migliorato, adattato, ma che può costituire un esempio su come affrontare in maniera sistemica la questione rurale sarda.

Norme a tutela delle aree rurali, dei piccoli comuni, dell'insediamento diffuso e del pastoralismo

Art. 1

La Regione Sardegna riconosce, tutela, promuove e sostiene le aree rurali, i piccoli comuni, l'insediamento diffuso e il pastoralismo;

Art. 2

La Regione Sardegna tutela, promuove e sostiene l'economia e le produzioni rurali, in armonia con gli indirizzi di politica agricola dell'Unione europea e del piano agricolo

nazionale, ai sensi del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, e successive modificazioni, concernente l'orientamento e la modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57. Annualmente la Giunta Regionale approva un piano di sostegno al mondo rurale in accordo con la Conferenza Regione Enti Locali;

Art. 3

I Piccoli Comuni della Sardegna sono definiti dall'art. della L.R. n°12/2006 e comunque tutti i Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti costituiscono patrimonio dell'intera Regione Sardegna. La Regione Sardegna ne riconosce il ruolo e la valenza sociale, culturale, storica e di presidio del territorio.

Art. 4

La Regione si impegna ad attuare politiche volte alla sal-



La SARDEGNA che vogliamo

vanguardia dei Piccoli Comuni e a contrastare lo spopolamento delle aree rurali in relazione alla specificità territoriale della Sardegna;

La Regione riconosce l'alto valore sociale economico degli operatori del mondo agricolo e dei pastori, ne riconosce il disagio e ne incentiva, con appositi piani approvati dalla Giunta di concerto con le associazioni agricole e dei pastori, la permanenza in ambito rurale;

La Regione in armonia con l'art.9 della Costituzione tutela il paesaggio rurale e promuove la tutela della "lentezza" come scelta armoniosa e sociale con la natura.

Art.5

La Regione al fine di favorire un riequilibrio insediativo e il recupero dei centri abitati dispone incentivi finanziari a favore di coloro che trasferiscono la propria residenza e dimora abituale o la sede di effettivo svolgimento della propria attività economica, impegnandosi a non modificarla per un decennio, da un comune con popolazione superiore a 3.000 abitanti a un piccolo comune.

Art.6

La Regione prevede agevolazioni e aiuti per i bambini da 0 a 3 anni i cui genitori risiedono nei piccoli comuni. I contributi vengono assegnati ai Comuni che stabiliscono parametri e criteri. La Regione prevede un monitoraggio dei dati demografici e ogni anno la Giunta Regionale presenta un rapporto al Consiglio Regionale;

Art.7

La Regione attua "Progetti Pilota" nei Piccoli Comuni di contrasto dello spopolamento proposti da una o più Unioni di Comuni.

Art.8

La Regione stipula convenzioni con gli Uffici Scolastici Regionali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per finanziarie il mantenimento in attività degli Istituti scolastici statali aventi sede nei piccoli comuni che dovrebbero essere chiusi o accorpati ai sensi delle disposizioni vigenti in materia.

La Regione finanzia la realizzazione e la gestione di asili nido negli ambiti ottimali di cui alla Lr. N°12/2005 secondo un piano concordato con la Conferenza Regione Enti Locali;

Art.9

La Regione stipula apposita convenzione con il Ministero delle Comunicazioni affinché inserisca nel contratto di programma con il concessionario del servizio postale universale la previsione che gli sportelli postali siano attivi in tutti i piccoli comuni della Sardegna.

La Regione stipula apposita convenzione con il Ministero dell'Interno e delle Comunicazioni per un programma di videosorveglianza nei Comuni sprovvisti di Caserme di Carabinieri al fine di garantire la sicurezza dei cittadini;

Art.10

La Regione propone e attua un programma, esclusivo per i piccoli comuni – associati in Unioni di Comuni o Comunità Montane – che preveda il recupero e la successiva locazione a canone sociale di abitazioni e immobili siti nei Centri Matrice così come individuati nel Piano Paesaggistico Regionale.

Art.11

La Regione propone un programma, in attuazione della L.R. n° 29/1998, esclusivo per i piccoli comuni – associati in Unioni di Comuni o Comunità Montane – di riqualificazione urbana che mirino all'utilizzo di materiali locali e tipologie costruttive tradizionali.

Art.12

La Regione incentiva le attività commerciali nei piccoli comuni riservando quote di agevolazioni per i commercianti che decidano di trasferire la propria attività in detti comuni. La Regione stipula convenzioni con i grandi distributori che favoriscano la collaborazione con i commercianti al dettaglio che operano nei piccoli comuni. La convenzione deve prevedere l'obbligatorietà della vendita e della distribuzione di prodotti sardi (formaggi, salumi, carni, prodotti biologici ecc.ecc.). La convenzione può prevedere anche che la grande distribuzione attui offerte speciali di prodotti sardi a favore degli anziani e delle famiglie numerose anche per combattere il carovita.

Art.13

La Regione chiede al Ministero per lo Sviluppo Economico di introdurre la previsione che anche una o più unioni di comuni possano "partecipare" alle agevolazioni previste per le Zone Franche Urbane;

Art.14

La Regione nel Bando per la individuazione del tesoriere prevede la presenza, alla data di scadenza del bando, di almeno uno sportello in tutti i Comuni della Sardegna. In assenza di tale requisito l'affidamento è vincolato all'apertura di sportelli in tutti i comuni sardi. Il bando deve prevedere l'obbligatorietà che i comuni aderiscano all'affidamento effettuato dalla Regione.

Art.15

La Regione prevede, ai sensi della L.R. n°3/2008, agevolazioni sull'IRAP per le piccole e medie imprese che delocalizzano e/o hanno sede legale e operativa nei piccoli comuni; dette agevolazioni vanno prioritariamente alle aziende di trasformazione lattiero-casearie che stipulano accordi vincolanti con le associazioni di pastori sul prezzo del latte;

Art.16

La Regione incentiva e agevola le imprese turistiche che abbinano a una localizzazione "costiera" delle strutture turistico-ricettive con strutture analoghe nei piccoli co-

muni così come intesi dall'art. della L.R. n°12/2006. Ulteriori incentivi saranno assegnati a quelle imprese turistiche che utilizzano nella ristorazione il metodo dei "chilometri zero" ovvero che utilizzano esclusivamente prodotti sardi.

Art.17

La Regione finanzia esclusivamente gli strumenti urbanistici realizzati in forma associata all'interno di uno o più ambiti ottimali ai sensi della Lr. N°12/2006.

Art.18

I piccoli Comuni si impegnano a svolgere in forma associata le funzioni e i servizi istituzionali quali: servizi sociali, servizi di trasporto scolastico, ufficio tecnico, ufficio tributi, polizia municipale.

Art.19

I piccoli comuni, all'interno del proprio ambito ottimale, si impegnano ad approvare un Piano Strategico che delinea le linee di sviluppo del territorio, le vocazioni, le potenzialità e che miri a risolvere criticità e problemi.

Art.20

I piccoli comuni, all'interno del proprio ambito ottimale, si impegnano ad approvare un Piano Urbanistico Intercomunale che delinea le linee di sviluppo del territorio in armonia con quanto previsto dal Piano Paesaggistico Regionale.

Carlo Murgia

L'ambiente e il territorio: una riflessione per una gestione sostenibile

Il presente contributo vuole fornire alcuni spunti di ragionamento, suscettibili di ulteriori approfondimenti, su alcuni aspetti funzionali alla realizzazione di una nuova politica regionale di settore finalizzata ad una gestione sostenibile del territorio ed integrata con le politiche del turismo e dell'agricoltura. In particolare verrà sviluppato il tema legato alla biodiversità ed alla realizzazione di un sistema di aree protette.

La Sardegna, al centro del Mediterraneo, presenta delle condizioni naturali invidiabili che già costituiscono di per sé importanti elementi di specificità e riconoscimento in un sistema generale votato sempre più verso politiche culturali, territoriali e turistiche convergenti (globalizzazione) e banalizzanti. In questo contesto risulta pertanto importante riuscire ad emergere nei mercati e nel mondo della comunicazione con proposte riconoscibili, innovative e di alto contenuto sociale. L'isola potrebbe pertanto candidarsi per diventare, attraverso le proprie scelte strategiche future, come la "Green Valley" del Mediterraneo, sviluppando e coordinando in maniera sapiente, tra le altre, le seguenti politiche:

- Favorire l'incubazione e lo sviluppo di tecnologie innovative legate all'approvvigionamento energetico, sostenendo/creando poli di ricerca dedicati, attraendo capitali, creando nuovi saperi locali;
- Realizzare un progetto di lotta ai cambiamenti climatici basato sull'opportunità di disporre di aree forestali e a macchia, capaci di costituire carbon sink;
- Incentivare attraverso programmi di finanziamento (sia per il pubblico che per il privato) la quota di energia pulita ottenuta da fonti rinnovabili;
- Creare un sistema di aree protette con un piano condiviso a livello locale che possa coinvolgere in gran parte i territori attualmente in gestione all'Ente Foreste (attualmente più di 200mila Ha);
- Sviluppare politiche turistiche mirate a valorizzare le aree di cui sopra ed i territori circostanti operando nella direzione di diversificare e destagionalizzare i flussi turistici;
- Favorire in questi distretti turistico-ambientali iniziative di integrazione e di raccordo con le produzioni tipiche legate all'agricoltura tradizionale, alle attività di sviluppo rurale ed alle produzioni artigianali;
- Rilanciare il settore turistico puntando sul recupero delle strutture di ospitalità diffusa e la valorizzazione dei percorsi tematici, utili soprattutto a creare un'immagine turistica non più legata esclusivamente al binomio mare/costa;
- Sostenere il ruolo attivo delle amministrazioni pubbliche nel riciclaggio dei rifiuti e loro utilizzo come fonte di energia.

Sistema di aree protette, Ente Foreste

Quello dei Parchi è sicuramente in Sardegna un argomento delicato e spinoso, soprattutto se pensiamo ai contrasti ed alle contrapposizioni degli anni passati. Eppure, per via delle ricadute positive che può determinare in particolare nelle aree interne, anche come punto di forza promozionale del tanto auspicato "legame coste-aree interne" esso, se pur rimodulato ed adattato, merita di essere riaffrontato in un'ottica moderna e più avanzata. Su questo vale la pena ricordare l'impegno svolto per l'approvazione del Piano paesistico regionale, con l'obiettivo di riequilibrare le dinamiche di consumo di territorio e di marginalizzazione delle aree interne.

Alessandro De Martini

L'ambiente e il governo del territorio:

La forte azione legislativa e organizzativa messa in campo nella legislatura 2004/2009 deve essere ripresa integralmente e ulteriormente implementata con i necessari adeguamenti e approfondimenti che questi anni di arretramento e inerzia, dell'attuale governo regionale, rendono indispensabili.

Gestione dei rifiuti.

In questo delicato settore si può ripartire da una base forte e qualificata che è il Piano di gestione dei rifiuti urbani, approvato nel 2007: occorre però adeguare il piano ai nuovi scenari demografici e soprattutto dare attuazione agli interventi legislativi, organizzativi e tecnologici in esso previsti. E' necessario innanzi tutto andare a individuare il soggetto o i soggetti gestori del sistema, distinguendo la fase di raccolta, pulizia urbana, recupero materiale riciclabile e primo condizionamento (di competenza degli enti locali e delle loro aggregazioni) e il trattamento finale dei rifiuti (impianti di trattamento, temovalorizzatori e discariche) da affidare a un soggetto regionale (dato sempre dall'aggregazione dei comuni e delle province) in grado di gestire unitariamente e con tariffe eque, in grado cioè di temperare le diverse situazioni territoriali, lo gestione finale dei rifiuti.

Ancora più urgente è l'attivazione delle filiere di recupero e riciclo di alcune categorie di rifiuti, attraverso la sottoscrizione dei necessari protocolli d'intesa con i Consorzi obbligatori, in modo da garantire una raccolta differenziata più qualificata e, soprattutto, meno onerosa per il cittadino utente: su questo tema c'è stato, negli ultimi due anni, una preoccupante inerzia del governo regionale che

ha tralasciato, colpevolmente, di perseguire una strada già tracciata. Per fare un esempio concreto, ad oggi, la RAS non ha ancora sottoscritto l'accordo di programma con COREPLA e POLIECO (consorzi obbligatori delle materie plastiche) necessario per consentire agli agricoltori di smaltire le confezioni dei prodotti fitosanitari e i teli plastici gratuitamente, costringendoli a pagare, salatamente, un servizio a cui hanno diritto: ecco un aiuto all'agricoltura, a costo zero, perso per insipienza.

Energie rinnovabili.

E' necessario riprendere buona parte di quanto già fatto nella legislatura 2004/2009, avendo l'accortezza di incentivare, non solo finanziariamente, l'installazione di piccoli impianti di autogenerazione presso i privati, siano esse famiglie che imprese, dando la precedenza a quelle artigiane e agricole. Deve essere messo a punto un sistema di agevolazioni che consenta di venire incontro alla grande difficoltà di anticipare le somme necessarie, tanto dai privati che dalle piccole imprese. Bisogna sfruttare al massimo le superfici di copertura di capannoni industriali, artigiani e agricoli semplificando al massimo le procedure autorizzative: ciò potrebbe essere ottenuto attraverso la realizzazione di Piani Comunali dell'Energia che, in accordo con il PUC, individuino e delimitino le aree che non necessitano di particolari vincoli ambientali e paesaggistici, consentendo a coloro che ricadono in tali aree, di realizzare gli impianti con una semplice comunicazione.

Romina Mura ed Emiliano Deiana

Riflessioni sui piccoli comuni e sulle comunità rurali

Il Partito Democratico Sardo. Un nuovo protagonismo dei territori e del governo locale.

Il documento "Sardegna che cambia" dal punto di vista sostanziale (e non da appartenenze che "non appartengono" a chi scrive) soffre di una miopia clamorosa perché liquida in maniera frettolosa problemi immensi come quello dello spopolamento delle zone interne della Sardegna e delle aree rurali, della natalità e della demografia, del riequilibrio insediativo, del pastoralismo e dello sviluppo locale.

Quel documento, essendo stato scritto nel 2009 (discende direttamente dal Programma Regionale di Sviluppo 2007/2013 della Giunta Soru), non affronta, se non parzialmente tematiche fondamentali sul modello di sviluppo da proporre in un'epoca di crisi come quella che attraversa la Sardegna all'interno del contesto europeo e mediterraneo; e non affronta le motivazioni e le ripercussioni delle cosiddette "Rivoluzioni del Mediterraneo" che, partendo dalla Tunisia hanno coinvolto l'Egitto e, in termini forse diversi, la Libia e la Siria; e tralascia completamente l'analisi dell'evoluzione della crisi in un contesto europeo come quello greco, un'ipotesi non lontana dallo scenario italiano che, un Partito come il Pd Sardo, dovrebbe saper affrontare. La Sardegna, nel contesto Mediterraneo dovrebbe svolgere un ruolo di primo piano in termini di rapporti sociali, culturali e politici. Si pensi a come si affronta, in altre regioni italiane, il problema dell'emigrazione dal bacino del Mediterraneo e come si dovrebbe invece affrontarla in Sardegna sapendo cogliere le infinite opportunità di un processo inarrestabile come quello migratorio. Ma questo lo si può fare se si ha coscienza delle evoluzioni della nostra isola e da quali strumenti si vorrebbe attivare per deviare da uno sviluppo falso che ha caratterizzato gli ultimi 40 anni.

Sembra scontato se detto da un Sindaco o da un amministratore locale ma, effettivamente, la visione della Sardegna del futuro e dunque il progetto stesso del Partito democratico sardo, rispetto al quale in tanti stiamo lavorando, può prendere forma e sostanza mettendo a punto un nuovo approccio locale come sfida ai problemi e come metodo per fornire risposte a complessità strutturali che conseguono a decenni di ottime analisi sullo spopolamento, sui problemi delle zone interne, sui deficit infrastrutturali delle zone rurali a cui mai hanno fatto seguito altrettanti ottimi piani e programmi di intervento. A partire dalla metà degli anni '90 e fino a qualche anno fa, la Sardegna è stata beneficiaria, in quanto regione Obiettivo 1, di cospicue risorse a valore sui Fondi strutturali. Quelle risorse erano state destinate sulla base di attente e mirate valutazioni sui deficit strutturali che in ambito ai contesti regionali, andavano a configurare squilibri territoriali e forti ritardi di sviluppo. Non si dice niente di nuovo se si afferma che quelle risorse e le politiche attraverso le quali le stesse sono state letteralmente "distribuite" a tutti i campanili sardi, hanno completamente mancato i risultati attesi. Gli squilibri territoriali sono semmai aumentati e i deficit strutturali e infrastrutturali rappresentano ancora oggi i punti deboli dei diversi sistemi territoriali sardi e nemmeno la programmazione unitaria 2007-2013 e il relativo Programma di sviluppo regionale hanno dato loro una dimensione appropriata e significativa. La Sardegna ha un futuro possibile, sostenibile, effettivo se la nostra visione si costruisce a partire da quel 54% di territorio regionale, definito secondo uno standard di grave e gravissimo stato di malessere demografico.

Francesco Manca

Alcune riflessioni e proposte per una green economy

Negli ultimi quindici o venti anni, sicuramente dopo il muro di Berlino e il crollo delle ideologie che avevano dominato il ventesimo secolo, che avevano contribuito a portare il benessere in alcune, poche, parti del mondo, ma che tanto dolore, fame e distruzione hanno portato in tutto il mondo, è prevalsa la teoria del mercato come unico elemento capace di regolare le attività umane e generare progresso, una crescita "illimitata": nel mondo occidentale è egemone la cultura di destra, quella più spinta verso il consumismo più sfrenato. La cultura dell'incremento del PIL come aumento smisurato di produzione di merci, merci spesso inutili al benessere dell'uomo e che, ovviamente, devono essere prodotte in grandissima quantità e devono consumare una grandissima quantità di risorse.

Oggi sempre più persone sembrano prendere coscienza che c'è qualcosa che non va tra l'idea di una crescita infinita e un pianeta che è limitato, che è necessario valutare l'impronta ecologica, cioè il rapporto tra quanto ciascuno di noi consuma ed emette e la capacità di carico pro capite che il nostro pianeta è in grado di sopportare perché non si creino le condizioni per un collasso. La criticità dell'attuale situazione può diventare un'occasione di riscossa per le forze di progresso, un'occasione per trovare le alleanze intorno a un progetto di società che crei le condizioni perché possa essere vinta la sfida storica, che ha fin qui mantenute come antitetico la libertà dalla solidarietà, l'innovazione dalla sostenibilità. L'occasione è che oggi, forse, ci sono le condizioni per costruire un modello di società capace di mettere insieme libertà e solidarietà, innovazione e sostenibilità. Le forze di progresso hanno davanti questa sfida e questa responsabilità. Ci si deve convincere, però, che per risolvere i problemi del XXI secolo occorre usare idee del XXI secolo e non del XVIII secolo.

Le questioni che stanno dietro un approccio di questo tipo sono tante, ma per stare in tema, ci si può soffermare su uno dei due binomi citati: innovazione e sostenibilità.

Come metterli insieme, come farli coesistere e concretizzare una società effettivamente democratica, partecipata, non dominata dai monopoli, ingabbiata da poche multinazionali e costretta a vivere una realtà finta davanti agli schermi televisivi e ai reality, una realtà immaginaria, artefatta e imposta dal "grande fratello".

La prima considerazione, quella più immediata che dovremmo fare è che bisogna crederci. Lo stesso Rifkin sostiene, nei suoi bei saggi "Il sogno europeo" e "La Civiltà Empatica", che il mondo dovrebbe prendere ad esempio l'Europa, che è l'unica a puntare su un modello di sviluppo sostenibile, pur con i limiti ancora oggi evidenti.

Anche tanti di noi dicono di essersi stancati di "voler cambiare il mondo", si accontentano di "volerlo migliorare". Il progetto di una società in cui la sostenibilità diventa la categoria principale, culturale, sociale ed economica, le forze del progresso possono essere convincenti e proporre un modello, moderno ed innovativo, che guarda al futuro, decisamente antitetico rispetto a quello oggi praticato dalle forze della conservazione. Nei saggi di Rifkin si dice che l'essere umano forse è diverso da quello raffigurato dall'Illuminismo: la scoperta dei neuroni specchio dimostra che siamo una specie sociale, fatta più per l'empatia che per l'autonomia, più a proprio agio in una società veramente democratica, più orizzontale, partecipata.

Il futuro è nella generazione diffusa, dove serve, democratica e non più solo in mano a pochi, legata alla sola fonte fossile. Il futuro è nel solare, come sostiene Hermann Scheer nel suo saggio "Strategia solare".

Francesco Murgia

Percepire l'ambiente

Quando si parla d'ambiente, a questo termine si tende ad associare, spesso, immagini di paesaggi armoniosi: tramonti dai colori caldi, spiagge solitarie battute dal vento, animali selvaggi colti nei loro habitat naturali. Al concetto di "difesa dell'ambiente", invece, si accomunano scenari ben differenti, fatti di ciminiere fumose, di fiumi torbidi e coperti di schiuma, di discariche a cielo aperto che deturpano la naturalità del territorio. Nell'immaginario collettivo vi è poi un terzo concetto legato all'ambiente, quello di "disastro ambientale", associato a quei fenomeni alluvionali, alle frane od agli incendi che, in modo ricorrente, devastano le opere dell'uomo e l'aspetto più dolce e ameno della natura.

In tutti questi casi abbiamo a che fare con una serie di costruzioni mentali che confinano la percezione dell'ambiente entro steccati segnati da stereotipi e consuetudini, dove hanno modo di crescere, rigogliosi, molti luoghi comuni sull'intendere l'ambiente, luoghi comuni spesso utilizzati ad arte per sviare l'analisi delle interazioni tra uomo ed ambiente verso fronti di dibattito che possono assumere i toni dell'imperscrutabile e dell'ineluttabile. Tra le leggende da sfatare, ad esempio, vi è quella che vuole i territori in cui viviamo in balia di una Natura improvvisamente impazzita per chissà quale torto subito, che ha nei "nubifragi devastanti" e nei "torrenti killer" i letali esecutori di una forza cieca e distruttiva, alla cui furia vendicatrice è inutile opporsi. Definizioni fuorvianti, queste, ma che spesso ritroviamo evidenziate in molti titoli dei giornali: la natura, infatti, svolge semplicemente quel "lavoro" che, da che mondo è mondo, ha sempre svolto, esprimendosi con tutte le possibili variabili di magnitudo, dalle più delicate alle più violente, dalle brezze ai terremoti; questo è scritto in qualsiasi deposito sedimentario, che ogni buon geologo ha imparato a leggere come un archivio del tempo, e questo è scritto anche nell'arcaico ma efficace disegno urbanistico dei nostri centri storici, pensato da gente dotata di memoria antica e ben conscia di dover tenere le proprie residenze lontane dagli alvei dei fiumi.

Un'altra favola si riferisce, in particolare, alla locuzione "disastro ambientale": nel richiamare l'ambiente in occasione di tali sciagurati eventi, infatti, si tende psicologicamente a trasporre gli effetti di un cattivo uso del suolo da un'accezione propriamente urbanistica del danno prodotto, oggettivo e misurabile, ad una naturalistica, indeterminata e quindi non stimabile. Ben considerando ciò che è effettivamente colpito in occasione degli eventi di dissesto idrogeologico, non tanto l'alveo fluviale quanto i ponti, non tanto la spiaggia quanto le infrastrutture balneari, sarebbe auspicabile ricondurre quei "disastri" ad ambiti più strettamente antropici: in tali ambiti, infatti, il danno è oggettivamente riferibile a precise scelte di pianificazione territoriale che hanno a monte, sempre, un decisore responsabile e, spesso, una speculazione edilizia. L'ambiente chiamato in causa per il presunto danno su-

bito, peraltro, non ha proprio alcun bisogno di difensori: in questi casi, infatti, la Natura è solamente un "soggetto attivo" che svolge il suo lavoro con la coerenza che le è propria, distruggendo quanto di malfatto trova sulla sua strada e stravolgendo quegli scenari che, troppo spesso, di naturalistico conservano ormai ben poco.

La percezione dell'ambiente, quindi, viene spesso legata a modelli interpretativi indotti, ad una forma di personalizzazione della Natura che contrappone quest'ultima alle azioni dell'Uomo, come in un'eterna competizione tra soggetti dotati di capacità comparabili di modificare la realtà delle cose. Ma questa percezione risente di un profondo e deterioro antropocentrismo che non tiene conto né del giusto "fattore tempo" né, tanto meno, dei differenti livelli di energia con cui Uomo e Natura possono manifestarsi. La Natura era miliardi di anni prima della comparsa dell'Uomo sul terzo pianeta del Sistema Solare e sarà miliardi di anni dopo la scomparsa dell'ultimo figlio di Eva. L'Ambiente del pianeta Terra, nel suo naturale evolvere, ha accolto le discendenze, ormai estinte, dei grandi dinosauri del Mesozoico così come quelle degli squali che, da 400 milioni di anni, popolano ancora le grandi distese degli oceani. L'Ambiente del pianeta Terra, nel suo naturale evolvere, ha assimilato gli impatti di devastanti comete così come assimilerà il peggiore olocausto nucleare che l'arroganza umana potrà produrre.

Con quanto sopra considerato, quindi, voglio invitare a riflettere su una diversa percezione dell'ambiente, meno "umanamente" presuntuosa e più centrata sui rapporti di responsabilità tra persone, meno proiettata sull'evento ineluttabile e più attenta alle legittime attese delle popolazioni soggette a quelle scelte che comportano radicali modificazioni territoriali sul breve termine e sul livello locale. Tali modificazioni, che possono considerarsi semplici punture di spillo considerate alla scala dell'Ambiente, diventano cancrene spaventose per quelle popolazioni costrette a migrare per il sollevamento dei mari o per l'avanzamento dei deserti, e diventano altrettanti fattori d'infelicità per chi, più prosaicamente, è privato del sottile piacere di assistere ad un tramonto dai colori caldi o del farsi avvolgere dal vento che sferza una spiaggia integra e solitaria. Questa percezione dell'ambiente, quindi, attiene a quella sfera, molto personale, che riguarda il rispetto per il prossimo negli atti quotidiani di ogni singolo individuo. Alla scala delle rappresentatività collettive, questo stesso modo di percepire l'ambiente diventa scelta politica che, nel rispetto dell'esigenza comune di poter fruire di un mondo vivibile, metta in secondo piano le scorciatoie connesse ad un mercato malato e la voracità delle tante, troppe speculazioni economiche.

IDENTITÀ E CULTURA

Roberto Uda - Forum Turismo Ogliastra

La valorizzazione del patrimonio culturale

Sintesi

Area proposta generale

- Affiancare l'espressione Nazione sarda a quella di popolo sardo
- La valorizzazione del patrimonio culturale.
- Creazione dei Distretti culturali delle aree urbane e i SAC nelle zone rurali
- La lingua sarda
- Rendere obbligatorio l'insegnamento della lingua e cultura sarda a scuola con un curriculum che dia spazio alle migliori e più accattivanti esperienze culturali della Sardegna
- Dare visibilità e spazi alle manifestazioni artistiche di avanguardia
- Arte e spettacolo.
- Teatro: modifica dei regolamenti del registro regionale per le fasce di appartenenza delle compagnie teatrali e dei requisiti richiesti.
- Promozione delle residenze creative
- Creazione di una rete di film commission provinciali

Commento

Il programma per i prossimi cinque anni

La cultura, la lingua sarda, l'arte e la creatività

La prima considerazione è piuttosto una provocazione. Si potrebbe pensare di affiancare all'uso dell'espressione "popolo sardo" anche quello di nazione sarda. Non sono né un nazionalista né un identitario, tutt'altro. Ma visto che parlando di nazione non si direbbe nessuna sciocchezza, sia in termini storici che culturali, penso che l'uso del termine nazione andrebbe a rafforzare un senso di identità o a stimolare un senso di orgoglio dando un contributo all'uscita dei sardi da quel senso di inferiorità che spesso ci portiamo addosso. Penso sia importante porsi in atteggiamento dialogante e aperto verso tutto ciò che c'è oltre il mare e penso sia importante farlo in maniera diretta e paritaria e forse chiamarci nazione aiuterebbe questo processo. I catalani lo fanno!! In fondo valorizzare cultura e memoria serve a rendere più salda la ricerca di un futuro. La cultura è una risorsa strategica, che consente di realizzare una vera politica di sviluppo del capitale sociale, ambientale ed economico, migliorando il benessere delle persone e, al contempo, creando opportunità di lavoro. L'identità del popolo sardo è ricca e complessa, una identità di nazione che partendo dalla sua memoria, dalla sua lingua, dai suoi beni culturali vuol farsi identità dialogante e aperta al mondo mediterraneo e all'Europa. Per questo la conservazione...

IMPEGNATA

La SARDEGNA che vogliamo

Gabriella Locci e Dario Piludu

La Sardegna che vogliamo: "Identità e Cultura"

Consolidare la cultura della Sardegna - promuovere la consapevolezza della nostra identità La Sardegna, per la sua insularità, che da sempre definisce un ambiente particolare, e per la sua storia ha una identità ricca e variegata come il suo territorio; nel tempo (soprattutto in tempi recenti) questa identità, nel contatto con culture e storie differenti, ha perso la piena consapevolezza delle proprie specificità e il sereno orgoglio dell'appartenenza. Pensiamo che il primo passo da compiere sia quindi quello di consolidare la consapevolezza della nostra originalità e dei valori ambientali e umani che hanno fatto, e che faranno, la differenza nel confronto con le altre realtà e con altri Paesi. Solo attraverso la conoscenza approfondita e critica della propria storia, ovvero quella della Sardegna, possiamo definirci e avviare un chiaro progetto culturale. La società attuale presenta forte il rischio di una omologazione culturale; i confini tra i Paesi e i confini tra culture sono diventati più sfumati e spesso incerti, generando smarrimento e perdita di quella ricchezza culturale fatta dalle differenze. Diventa allora indispensabile agire perché si abbia la reale consapevolezza delle nostre specificità, conoscerle nella loro storia, capirle nei valori che raccontano, valorizzarle e inserirle in un contesto internazionale che guarda il futuro. La cultura è un formidabile strumento di crescita e di conoscenza che può aprire a confronti e dialoghi che vedano la Sardegna come interlocutore ricco di memorie e saperi ma anche proteso verso il futuro.

La valorizzazione del sistema culturale esistente

Il percorso culturale della Sardegna ha una storia millenaria, esiste quindi un sistema culturale di diffusione e valorizzazione dei fatti della cultura che però non sempre è efficace o chiaro nella struttura, oppure si è smarrito nel tempo, per cui la diffusione nel territorio dell'isola e la futura circolazione capillare di quanto viene prodotto stenta a decollare o a lasciare segni costruttivi. Analizzare il perché di questo fatto comporterebbe sicuramente una dispersione di energie considerevoli, perciò è più interessante stabilire quali possono essere gli elementi strategici per la valorizzazione del nostro prodotto. Sperimentare e incentivare la Ricerca Produrre cultura Costruire situazioni progettuali ampie e strutturate negli anni Diffondere Si possono già comunque usare le leggi esistenti ma occorre strutturare una apposita legge che valorizzi tutte le arti Le modifiche sistematiche atte alla nuova idea di cultura europea La cultura nella sua produzione, diffusione e consumo è un fenomeno internazionale; nella sua organizzazione crea molti posti di lavoro, redditi e circolazione di risorse. Il sistema culturale Europeo è più forte e più articolato rispetto al sistema Sardegna e rischia di vanificare soprattutto quanto è relativo all'importante tema della nostra identità. Diventa necessario quindi agire attraverso azioni mirate quali: Programmare / Progettare Diffondere Veicolare e "vendere" il prodotto cultura Incentivare il binomio Università e centri di ricerca Espansione del sistema culturale verso movimentazioni internazionali Le modifiche dei sistemi museali e l'evoluzione del sistema culturale, specialmente quello di tipo americano, che arriva in Italia nel dopoguerra (vedi Guggenheim in Venezia), comporta successivamente un chiaro e differente ideale del fare e gestire cultura.

SOLIDARIETÀ E COESIONE SOCIALE

Emiliano Deiana

Diritti, il testamento biologico

Il testamento biologico o dichiarazione anticipata di trattamento (DAT), e' l'espressione della volontà di una persona, che in condizioni di lucidità mentale, indica che tipo di terapia intende o non intende accettare, nel caso in cui dovesse trovarsi nell'incapacità di esprimere il proprio diritto di acconsentire o non acconsentire alle cure proposte. In questi anni, dopo le vicende di Eluana Englaro, Piergiorgio Welby e Giovanni Nuvoli, sempre più persone, preoccupate di trovarsi nella stessa condizione di non poter scegliere, predispongono i loro testamenti per lasciarli ai propri coniugi, compagni medici o altro. In questi testamenti non vi è altro che una scelta. Una scelta anticipata sui trattamenti medici desiderati e non. Da segnalare che non vi è una legge specifica a riguardo anche se una legge ritenuta incostituzionale è in discussione alla Camera dei Deputati e quindi in questa fase, in assenza della legge, ciascuna scelta viene poi sottoposta ad esami di veridicità. L'assenza di una dichiarazione anticipata ha

prodotto i risultati che sono stati sotto gli occhi di tutti con i casi più eclatanti di Eluana Englaro, Piergiorgio Welby, Giovanni Nuvoli. Per venire incontro alle persone che già ora esprimono le proprie indicazioni, lasciandole ad un parente, al coniuge, al medico di famiglia, il Pd Sardo dovrebbe chiedere a tutte le amministrazioni comunali a guida Pd di istituire un registro comunale, che raccolga i dati sulla presenza dei testamenti biologici e quindi delle dichiarazioni anticipate di trattamento, affinché si metta ordine ad una situazione che attualmente si sta sviluppando in maniera disordinata e casuale. Con questo registro comunale si darà la possibilità alle persone interessate di esprimere, in assenza di una legge di riferimento, l'esistenza delle proprie volontà, espressa attraverso le proprie dichiarazioni (DAT) circa i trattamenti medici da ricevere, l'assistenza religiosa, e quanto più si vorrà indicare in termini di cure e trattamento del proprio corpo. Ovviamente nel registro comunale, si dovrà indicare, l'esistenza

SOLIDARIETÀ E COESIONE SOCIALE

della (DAT), il luogo di custodia e la persona che dovrà occuparsene (fiduciario) per tutti i casi sopracitati. Non si tratta pertanto di promuovere una nuova legge quanto di applicare il dettato costituzionale. L'art. 32, stabilisce che: "Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario, se non per disposizioni di legge e che la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". Questa norma configura per tutti i cittadini quello che i giuristi definiscono un "diritto perfetto" cioè che non ha bisogno di leggi applicative per essere esercitato. L'art. 13 rafforza il riconoscimento della libertà affermando che "la libertà individuale è inviolabile". L'art. 2 dice che "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo". Sempre nella delibera si tiene conto della carta dei diritti fondamentali dell'unione europea che sancisce che "il consenso libero e informato del paziente all'atto medico è considerato come un diritto fondamentale del cittadino". La convenzione sui diritti umani e la biomedicina di Oviedo, ratificata dal

governo italiano della legge 145 28 Marzo 2001 all'art 9 sancisce che "i desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che al momento dell'intervento non è in grado di esprimere la propria volontà, saranno tenuti in considerazione." Il Pd Sardo dovrebbe tener conto infine che l'Eurispes ha valutato che il 74,7% degli italiani esprime parere favorevole all'introduzione del testamento etico.

Remo Siza

I tagli al sociale come progetto strategico

In questi ultimi anni sono cambiate profondamente le condizioni operative e di sviluppo delle politiche sociali. Per decenni, approcci fondati sul mercato o su un approccio caritatevole, hanno messo in discussione l'efficacia degli interventi pubblici, il ruolo invasivo dello Stato, le risorse pubbliche che impegnano, la loro incapacità ad aiutare la crescita delle persone.

L'impatto di questi approcci nell'evoluzione delle politiche sociali è stato comunque limitato, la spesa sociale è rimasta sostanzialmente immutata, con qualche significativa crescita nel contrasto della povertà e delle condizioni di non autosufficienza.

A partire dal 2008 la situazione è mutata radicalmente: sono diminuite sensibilmente le risorse disponibili, non solo in relazione ad una condizione economica generale, ma nell'ambito di un progetto di riforma del welfare che intende ridimensionare le politiche sociali, il loro ruolo e la loro funzione, l'estensione dei suoi beneficiari e dei suoi campi di azione, ridurre sensibilmente le prestazioni sociali assicurate alla generalità della popolazione. Le politiche sociali sono ritenute sostanzialmente secondarie nell'equilibrio complessivo.

Il nuovo welfare, un welfare leggero, ha due capisaldi: ha il compito di proteggere alcune categorie dai rischi legati alla perdita del lavoro e il compito di tutelare la salute.

La rete dei servizi, gli operatori e le loro competenze, le professioni sociali e la loro cultura della cura e dell'intervento, sembrano scomparire, diventano irrilevanti. Il nuovo modello di welfare è basato su alcuni principi di fondo:

- le erogazioni monetarie sono intese come esclusive modalità di intervento nel sociale, individuando con la massima determinazione la popolazione target, facendo appello a criteri morali e, se questi non sono sufficienti, minacciare sanzioni perché i cittadini responsabili, per quanto possono, non devono gravare sulla spesa pubblica;
- stabilire un rapporto diretto tra soggetto erogatore di trasferimenti monetari e famiglie, ridurre il ruolo della rete dei servizi e degli operatori sociali, senza appesantimenti organizzativi e mediazioni professionali che incidono sui costi del welfare e i cui risultati non sono evidenti;
- affidare la gestione della povertà alla social card. È chiaramente una misura passiva, compassionevole di sostegno al reddito, non prevede alcun programma di accompagnamento perché si ritiene che difficilmente si possa modificare una condizione di povertà e che per i veri poveri sia sufficiente la carità e l'assistenza;
- questa prospettiva di riordino non coinvolge il sistema sanitario e quello delle tutele dalla disoccupazione: sono mantenute le tutele e i sistemi di protezione sociale esistenti rispetto ad un mercato del lavoro che con la manovra attualmente in discussione diventa ancora più precario; si consolidano le prestazioni centrali del sistema sanitario, ad alto contenuto tecnologico, riducendo spazi e risorse per interventi sui servizi territoriali, sulle gravi dipendenze e su altre patologie da marginalità.

Nella scorsa legislazione è stato fatto molto per accrescere la sua capacità di risposta e per orientare le sue risorse al finanziamento di programmi che hanno effetti più diretti, spesso evidenti e misurabili, sulle condizioni di vita delle famiglie e delle persone.

Ilaria Caria

Solidarietà, coesione sociale, nuovi diritti

La proposta di Legge sul testamento biologico, approvata alla Camera nella prima metà di luglio, diventerà probabilmente legge nel prossimo autunno, in seguito all'approvazione del Senato.

La vergognosa votazione alla Camera (fine luglio) sulle pregiudiziali di costituzionalità, ha impedito l'introduzione dell'aggravante per i reati di omofobia.

Queste due votazioni impongono al Partito Democratico una riflessione e un confronto immediato, al fine di avanzare una posizione chiara (e svolgere azioni conseguenti) sui temi dell'omofobia, sul Testamento biologico e sulle unioni civili. Dovranno essere in particolare gli amministratori comunali, provinciali e regionali a farsi carico di promuovere la cultura dei nuovi diritti, secondo quanto ormai comunemente condiviso e rispettato dalle persone e palesemente negato dal Legislatore.

Sottopongo all'attenzione del Partito Democratico sardo alcune proposte concrete:

- nominare un referente regionale e provinciale sui "Diritti";
- attivare un confronto con altre realtà regionali o territoriali impegnate su questo tema;
- attivare nei Circoli e negli organismi provinciali e regionali un percorso di discussione, approfondimento, informazione e sensibilizzazione;
- organizzare iniziative sui temi in collaborazione con i Giovani Democratici;
- impegnare gli amministratori del Partito Democratico a presentare ed approvare provvedimenti, ordini del giorno e mozioni su testamento biologico, unioni civili e omofobia nelle rispettive sedi istituzionali.

I temi indicati sono l'inizio di una battaglia di civiltà contro le nuove discriminazioni, per i diritti calpestati dal ventennio berlusconiano, diritti talvolta acquisiti e oggi rimessi in discussione. Si pensi semplicemente a quanto è successo sull'immigrazione clandestina, la parità di genere, la libertà di informazione e pensiero.

Il vuoto creato dal legislatore nazionale dovrà essere riempito dall'iniziativa del nostro Partito: una grande mobilitazione orizzontale, sostenuta dalle amministrazioni sul territorio, che stimoli la discussione e la partecipazione e possa innescare processi virtuosi per il riconoscimento dei diritti di tutti i cittadini.

Non possiamo dividere il PD sul tema dei diritti perché uno Stato laico non può e abdicare al proprio ruolo e demandare ad altri la regolamentazione dei rapporti tra i propri cittadini. Siamo democratici per Costituzione e non ci piacciono ingerenze o commistioni rispetto a temi tanto importanti!

I nuovi diritti sono le fondamenta di una società più giusta, più equa, più aperta e più inclusiva.

Colgo alcuni segnali importanti dalla nuova amministrazione della Città di Cagliari e mi auguro che nel nostro capoluogo e in tante altre realtà dell'Isola si avvii un processo virtuoso che costringa i nostri governanti ad affrontare con coraggio l'assenza di uguaglianza tra cittadini e il mancato riconoscimento delle libertà civili per cui, ancora una volta ci troviamo tra gli ultimi stati europei.

Roberto Pili

Potenziare il sistema territoriale sanitario regionale recuperando economie di scala

Superare il sistema sanitario regionale ospedalocentrico, che necessariamente è portato a considerare residuale l'ambito territoriale. A farne le spese è soprattutto la prevenzione, chiave di volta della sanità del futuro, che non trova in ambiente ospedalocentrico una cultura e una attenzione adeguata, costringendo la sanità sarda verso una prospettiva di insostenibilità economica.

Ampliare e potenziare il sistema territoriale, prevenendone capacità autonoma di risposta riguardo ai processi di cura e di riabilitazione in maniera tale da non considerare più l'ospedale come conferente unico e obbligato, in modo da riservare il pronto soccorso ospedaliero e i ricoveri a casi appropriati. La rete distrettuale composta già da una molteplicità di risorse pubbliche e private dovrà essere adeguatamente potenziata in termini finanziari

attenti a scongiurare la equiparazione dei costi a livello superiore, specie nel rapporto servizi sociali/sanità.

La riqualificazione-riconversione degli ospedali di piccole dimensioni servirà ad inserirli in un corrispondente sviluppo dei servizi territoriali in modo da incrementarli sia in termini quantitativi che in efficacia.

Svincolando le prestazioni medico specialistiche dai costi ospedalieri e sgravando la utenza dei costi dei trasferimenti dalla periferia al centro si raggiuglieranno importanti risparmi.

Territorializzando tutti i servizi non di stretta competenza ospedaliera si potranno operare sostanziali economie e finalmente abbattere le intollerabili lunghe liste d'attesa.

Altra leva per potenziare a costo zero il sistema sanitario si otterrà sviluppando una valorizzazione normativa

Benedetto Barranu

Le Politiche sociali in Sardegna

Le politiche sociali costituiscono uno dei punti di demarcazione fondamentali fra Paesi evoluti e Paesi arretrati. L'incidenza delle politiche sociali sul totale della spesa pubblica fotografa l'evoluzione dei bilanci pubblici delle democrazie industriali avanzate. L'Italia non fa eccezione, anche se va chiarito che l'incidenza della spesa sociale sul totale della spesa pubblica è in linea con quella dei Paesi più evoluti ed, anzi, è al di sotto, per la spesa sanitaria, di Paesi come la Germania e la Francia. La questione più rilevante oggi è non soltanto il livello della spesa sociale, ma soprattutto il suo contenuto. Anzi, il controllo della spesa sanitaria lo si può avere riaprendo, consolidando, migliorando e modificando, laddove necessario, i processi di riforma, di programmazione e di investimenti avviati nelle passate legislature e, in particolare, dal 2004 al 2008. Va bloccato con ogni mezzo il tentativo di controriforma sanitaria ideato dalle parti più retrive della maggioranza di centrodestra. La creazione di ulteriori aziende ospedaliere e il trasferimento agli ospedali di servizi territoriali va in direzione esattamente opposta agli indirizzi previsti a livello nazionale, oltre che dal piano sanitario regionale approvato dal Consiglio regionale nella passata legislatura. La riduzione dei costi sanitari e il miglioramento qualitativo dei servizi sanitari passa, oltre che con politiche appropriate capaci di ridurre gli sprechi nel reclutamento del personale, nell'approvvigionamento dei beni, nella ottimizzazione dei servizi in funzione degli utenti, anche e soprattutto per il rafforzamento dell'assistenza territoriale e delle attività di prevenzione. E' facilmente verificabile quanto la carenza di servizi sociali domiciliari e residenziali provochi un improprio carico della domanda sui servizi sanitari. Con incremento evidente di costi e spreco di risorse umane e materiali. Un rapporto capovolto e non corretto con le strutture private, che dominano la quasi totalità dell'assistenza riabilitativa e di lungodegenza, accentua un eccesso di acquisto di servizi ad elevata intensità sanitaria per prestazioni di carattere socio assistenziale. E' necessario rivedere ed anzi capovolgere il rapporto con i privati. L'acquisto di prestazioni da privati deve essere in funzione del fabbisogno, non il contrario. La carenza di governo e di programmazione regionale, che è all'origine dell'incremento esponenziale della spesa sanitaria dal 2009 al 2011, non può portare, peraltro, ad una decurtazione dei servizi alla persona. Non si può addebitare all'utente la carenza di servizi più appropriati e meno costosi. E', quindi, urgente predisporre un piano di interventi volti a potenziare le strutture territoriali socio assistenziali, anche attraverso il cambio di destinazione d'uso di strutture esistenti da concordare con le amministrazioni comunali.

N.B. – La parte sanitaria (del PRS 2007-2015 ndr) mi sembra fatta bene ed ancora attuale. Semmai riproporrei la necessità di approvare il piano sanitario regionale, enfatizzando la parti relative alla prevenzione e all'assistenza territoriale.

e economica degli operatori sanitari in servizio attivo in modo da scoraggiare il rifugio di tante professionalità e competenza in ruoli meramente burocratici stabilendo un rigoroso rapporto tra numero di operatori sul campo e addetti a compiti burocratici. Utile nella prospettiva della sostenibilità del sistema sanitario è quello di affrontare le problematiche legate all'invecchiamento della popolazione invertendo il processo di forzata medicalizzazione e separando i costi sanitari da quelli sociali.

Aggredire le patologie degenerative e da invecchiamento sviluppando programmi alternativi alla medicalizzazione di promozione di sani stili di vita e sostenendo una politica di salubrità alimentare (andrebbe a beneficio di produzioni particolarmente presenti nei nostri territori) e programmi di attività fisico-motoria. Nell'ottica del contenimento dei costi individuare un paniere di patologie per le quali prevedere totale o parziale rimborso del sistema sanitario regionale per cure di Mn C (Medicine complementari) sicuramente poco costose laddove di comprovata pari efficacia clinica (vedi Esperienza regione Toscana).



Antonello Caria

Il welfare e lo sviluppo umano in Sardegna

Politica o politiche?

Nel nostro Paese ed in Sardegna, a partire dalla caduta delle costruzioni teorico/politiche che nel secolo breve hanno sostenuto le ideologie, ogni programma proposto da un soggetto politico, a vario titolo ed in vario modo organizzato, si è posto in termini problematici riguardo ad i fini da perseguire, alle esigenze ed interessi da rappresentare, ed a come “contenere” gli stessi in un disegno non frammentato ma al meglio organizzato e con una propria logica coerenza interna. Questa esigenza si è giustificata non solo per e con il superamento delle ideologie, ma soprattutto per il venir meno delle “coesioni sociali” che hanno “organizzato” il campo sociale e politico durante tutto il novecento.

Per semplificare: volendo, di fatto, ammettere la fine di un'epoca e la necessità del suo superamento, si è orientata l'azione della politica, verso la tutela di interessi di volta in volta differenti, prescindendo dalla loro necessaria composizione in un quadro di insieme e di “Bene Comune”. Non a caso questo concetto ha recuperato la scena negli ultimi tempi, quasi giustificando un disagio della politica e dei politici a legittimare se stessi e la loro azione. Non da meno le politiche di welfare hanno subito lo stesso processo di ristrutturazione lessicale e si sono a loro volta orientate a dare soluzioni e copertura a bisogni e diritti, rappresentandoli a prescindere da un contesto più ampio: le politiche per la famiglia, le politiche per i disabili, le politiche per la povertà, le politiche per l'infanzia, le politiche per gli anziani, le politiche per i giovani e così via categorizzando e frammentando.

La Sardegna con le riforme adottate nella legislatura tra il 2004 ed il 2009 ha tentato una ricomposizione del quadro organizzando interventi e servizi attorno alla persona/cittadino in quanto tale, a prescindere dalla particolare condizione e dalla categoria di appartenenza. Un percorso riformista serio ed esigente che ha posto le basi per un progressivo smantellamento delle politiche centraliste regionali, anche quando queste (servizi sociali) apparivano orientate ad una delega agli enti territoriali, ed attivando le riforme istituzionali (federalismo interno legge 9/2006) e gli strumenti (fondo unico degli enti locali) in grado di sostenerne il disegno complessivo. È stata, quella, una legislatura agitata: ad un disegno riformista in ambito legislativo coerente nel suo insieme, si è sovrapposta un'azione di governo centralista e autocentrata che ha molto spesso deluso le aspettative suscitate e lasciato in mezzo al guado molti dei consensi inizialmente raccolti.

A mio parere questi devono essere i necessari presupposti per verificare la condizione attuale della Sardegna, anche in considerazione delle politiche di welfare regionale attuate in questi anni dal centro destra. Di fatto nessuno dei processi avviati sta ottenendo il sostegno necessario per raggiungere i necessari risultati, ma del resto molte delle riforme licenziate non sono state condivise da chi ora governa.

Restano ancora i problemi a cui le politiche collegate a quelle riforme volevano portare una soluzione.

Permane in Sardegna una complessiva condizione di “assenza” di ausilio alle persone sull'esigibilità di diritti costituzionalmente garantiti.

Giuseppe Sechi - Forum Regionale Sanità

Rafforzare le reti integrate di tutela della salute e di coesione sociale

Il sistema sanitario regionale che ereditiamo dalla Giunta di centrodestra è un sistema fragile, ferito dalla politica dei tagli al finanziamento della sanità pubblica portata avanti con lucida determinazione dal Governo Berlusconi, in modo più audace con l'ultima manovra di stabilizzazione finanziaria, indebolito dalla inconsistenza di una giunta regionale che ha perso una visione di programmazione, un orizzonte strategico per affrontare le nuove sfide che ci impongono di dare risposte efficienti, servizi sanitari di qualità ad una popolazione regionale, quella sarda, che invecchia, che chiede un'assistenza qualificata senza essere costretta ad allontanarsi dalla famiglia, dal lavoro. Il nostro impegno, oggi, è quello di rafforzare il sistema sanitario regionale, potenziando innanzitutto la rete dei servizi sanitari e socio-sanitari pubblici, costruendo accordi con le strutture private all'interno di una cornice di regole certe, trasparenti, definite. In questo senso non si può prescindere dall'esperienza importante e proficua condotta nel corso della legislatura 2004-2008, faticosa e impegnativa, attuata a ritmi accelerati, per recuperare tanto tempo perduto negli anni precedenti, per modernizzare un sistema che non era più capace di dare risposte adeguate in termini di efficienza, appropriatezza, di innovazione tecnologica. Nel 2007, dopo oltre 20 anni dal precedente, è stato approvato il Piano Regionale dei Servizi Sanitari, che per la prima volta ha focalizzato i problemi di salute della Sardegna e ha individuato gli interventi necessari per superarli; è da qui che dobbiamo ripartire, consapevoli che è indispensabile aggiornare le risposte e individuare nuove soluzioni ai nuovi e vecchi problemi, per garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini e la qualità dell'assistenza ai nostri malati.

Il contesto dal quale ripartiamo è complesso e difficile: recenti stime indicano che la spesa sanitaria regionale per l'anno 2011 si attesta intorno ai 3.3 miliardi di euro, con un disavanzo rispetto al fabbisogno standard calcolato in sede nazionale pari a circa 400 milioni di euro (il 12%). Ad oggi la Giunta non ha effettuato alcuna analisi seria e oggettiva sui valori complessivi della spesa e del disavanzo sanitario, con riferimento ai livelli assistenziali erogati nel territorio della Regione. La politica dei tagli lineari dichiarata da questa giunta nasconde l'incapacità di governo e di programmazione, mina la qualità dell'assistenza e, paradossalmente, non è in grado di migliorare l'efficienza del sistema sanitario regionale. Perché, è questa l'esperienza di tutti i giorni, la politica di facciata del rigore economico utilizzata dall'esecutivo regionale per giustificare la chiusura dei servizi negli ospedali e nel territorio, il blocco del turn-over negli ospedali, è accoppiata al cantiere permanente della deroga, utilizzata a piene mani per rafforzare il consenso politico nei ristretti gruppi di potere.

Ribadiamo la contrarietà al metodo dei tagli lineari che colpiscono il sistema sanitario pubblico, accrescono gli squilibri e minano la qualità dell'assistenza. Crediamo nella pianificazione degli interventi di riqualificazione dell'assistenza, orientati alla ricerca di modalità efficaci di gestione del cambiamento, piuttosto che alla esclusiva applicazione di misure finalizzate ad ottenere in tempi rapidi il recupero del disavanzo. Per far questo è necessario rafforzare la capacità di programmazione, di monitoraggio e di valutazione dell'efficienza gestionale delle Aziende Sanitarie e della qualità dei servizi erogati, potenziando la struttura tecnica della Regione, anche tramite l'attivazione dell'Agenzia Regionale per la Sanità, prevista dal piano sanitario regionale e dalla L.R. n. 10/2006.

Salvatore Multinu

Le politiche della casa

Le abitazioni in affitto, che ancora all'inizio degli anni '70 del secolo scorso rappresentavano oltre il 45% del totale delle abitazioni, oggi ne rappresentano soltanto il 18,9%: su un totale di 24,7 milioni di abitazioni occupate, quelle in affitto sono soltanto 4,7 milioni (...). Per avere un termine adeguato di confronto (Cecodhas, 2007), si consideri che la percentuale italiana delle case in affitto risulta considerevolmente più bassa in confronto alla media dei paesi dell'Unione Europea a 15 che è del 30%, e senza paragone con la situazione della Germania, dove l'affitto rappresenta il 55% del totale delle abitazioni, ma anche con quella della Francia (40%), dell'Olanda (47%), o della Gran Bretagna (32%). “Le condizioni abitative e gli oneri economici connessi all'abitazione rappresentano, per alcuni gruppi di famiglie italiane, un fattore di vulnerabilità molto rilevante sul quale interagiscono il livello e la composizione dei redditi familiari, la situazione patrimoniale e le condizioni di accesso al mercato delle abitazioni”. (ISTAT, 2008). Appare quanto mai opportuna, alla luce dei dati riportati sopra, la necessità di aumentare l'offerta degli alloggi in affitto indicata nel documento di lavoro, con riferimento particolare alle abitazioni a canone sociale e a canone moderato. Così come è necessario perseguire una politica di rilancio qualitativo e quantitativo dell'edilizia residenziale pubblica a favore delle famiglie a più basso reddito. Anche questa offerta di nuovi alloggi in affitto deve essere basta su piani di recupero urbano e di riuso del patrimonio edilizio esistente, senza provocare ulteriore consumo edilizio di territorio. La proprietà della casa in cui si risiede è uno dei tratti specifici della società italiana e – insieme ad altre condizioni – costituisce paradossalmente un elemento non secondario della immobilità sociale che caratterizza il paese rendendo, tra l'altro, più difficile alle nuove generazioni emanciparsi dalla

famiglia di origine. Occorre perciò smettere di puntare tutto sulla proprietà della casa e cominciare ad incoraggiare gli affitti con una legislazione che li renda convenienti sia per il proprietario che per l'affittuario. Se questo - come credo - è vero, occorre eliminare dagli obiettivi indicati nel documento di lavoro (o almeno rielaborarli diversamente), quelli riportati alla pagina 50 relativi ai buoni casa e all'incremento dei contributi in conto interessi per la riduzione del 50% del tasso di interesse bancario per i mutui per l'acquisto o la costruzione della prima casa. Tali agevolazioni devono essere riservate a fattispecie precise (ristrutturazioni e recuperi) e a localizzazioni territoriali (piccoli comuni e zone interne) nelle quali le risorse finanziarie del mercato non basterebbero, al contrario di quanto avviene nelle città maggiori dove l'investimento privato, opportunamente calmierato dall'intervento pubblico, è in grado di adattare l'offerta alla domanda di abitazioni. Ciò sarebbe in linea con il dato, rilevato dall'ISTAT, che la percentuale di alloggi in affitto nei comuni sotto i 10 mila abitanti (12,1%) è ancora più bassa della media nazionale citata prima. In definitiva propongo:

- mantenere gli obiettivi indicati nel documento di lavoro stralciando il penultimo e il terzultimo o riformulandoli diversamente nel senso sopra indicato;
- integrare il sesto obiettivo citando, nell'ultima riga di pagina 49, accanto allo strumento del concorso di progettazione quello dell'appalto integrato come definito dal nuovo Regolamento di attuazione del Codice dei Contratti pubblici, che acquisirà sempre maggiore importanza nelle procedure di appalto delle opere pubbliche.

Marta Ecca

La meglio gioventù

La Sardegna che vorrei?

Una terra che faccia della sua identità, territoriale, sociale e culturale, una ricchezza piuttosto che una conditio sine qua non per la quale le giovani generazioni si ritrovano sfrattate e costrette a ridimensionare sogni e aspettative, magari coltivandole altrove, o peggio ancora non coltivandole affatto.

Una terra che, nel rincorrere un presente che è già passato, si ritrovi ad affrontare il futuro con consapevolezza e responsabilità, piuttosto che con il terrore derivante dal non sapere che cosa ne sarà di noi.

Una precarietà, il nostro male, che ci rende labili e tentennanti nei sentimenti, nelle scelte quotidiane, nel lavoro, nella vita. Ci sentiamo di passaggio, ma soprattutto una condizione problematica da affrontare e non una risorsa su cui scommettere. E come può, il futuro di un intero Paese, ritagliarsi il suo spazio, così da formarsi e svilupparsi al meglio, se le fondamenta sono così instabili?

A chi ha le redini del gioco in mano, spetta il compito di puntare sull'equilibrio, arginando la dilagante disgregazione della società italiana, l'impoverimento culturale ancor prima che economico e la totale incapacità di sapersi mettere a disposizione del prossimo, in vista di un comune obiettivo da raggiungere.

E tra tutti i possibili ambiti di intervento pubblico, le politiche giovanili sono probabilmente quello più difficile da definire: una figura, quella del giovane, costretta a bazzicare tra classificazioni sociali piuttosto che anagrafiche, che non permettono di affrontare di petto il problema.

Individuerei dunque tre punti essenziali, tre possibili linee guida a supporto di ogni intervento rivolto alle nuove generazioni: aggregazione, formazione e condivisione.

Linee guida che trovano il loro massimo riconoscimento nel Libro Bianco sulla Gioventù, documento adottato dalla Commissione Europea al fine di rispondere alle aspettative dei giovani fornendo gli strumenti per esprimere le loro idee e per meglio operare nelle nostre società, volendo inoltre porre rimedio all'accentuata disaffezione dei giovani nei confronti delle forme tradizionali di partecipazione alla vita pubblica. Un invito, dunque, a realizzare una maggiore partecipazione civile ed attiva dei giovani europei. Giovani sardi inclusi.

Con quest'intento per esempio, è nata la Consulta Provinciale Giovanile, Organo Consultivo di carattere propositivo e d'iniziativa nel quadro delle politiche giovanili della Provincia di Cagliari, che ha la possibilità di promuovere, sviluppare, pubblicizzare le politiche attive per l'inserimento scolastico, professionale e lavorativo dei giovani nel nostro territorio, sollecitando l'approfondimento, l'aggiornamento e la diffusione delle informazioni utili affinché siano attivati anche e soprattutto momenti di confronto e partecipazione. Una tutela della partecipazione attiva dei giovani nella sfera sociale e politica che ha portato alla costituzione di un Organo di cui gli stessi giovani fanno parte. Giovani che si sono dotati di regole, modus operandi e obiettivi da perseguire. Giovani che, consapevoli dell'importanza di ritagliarsi uno spazio nelle amministrazioni locali, hanno per esempio promosso la nascita di ulteriori consulte a livello comunale (Serri, Gersei, Mandas e Isili sono nate grazie alla Consulta Provinciale, Donori e Assemmini già esistevano e Sestu e Burcei stanno nascendo), facendo squadra con le associazioni che operano sul territorio su più fronti, capendo quanto sia indispensabile che ognuno dia il proprio contributo per migliorare ciò che non va.

A tal proposito, sempre con l'intento-manifesto del Libro Bianco sulla Gioventù, calza a pennello un ulteriore e concreto esempio, in ambito regionale: Bollenti Spiriti.

Bollenti Spiriti è il programma della Regione Puglia per le Politiche Giovanili, cioè un insieme di interventi e di azioni dedicate ai giovani pugliesi e a chi lavora con e per loro.

Nel definire Bollenti Spiriti un programma, hanno sottolineato l'importanza di fare in modo che ogni iniziativa o singolo progetto promosso e poi concretizzato dall'Amministrazione, risulti in realtà inserito in un preciso disegno volto alla realizzazione di un grande obiettivo: fare delle giovani generazioni il vero motore della rinascita sociale, economica e culturale.

La necessità di fare squadra ha portato a una stretta collaborazione interna, fra i vari assessorati, ed esterna, fra la Regione Puglia e i diversi settori e le agenzie regionali che realizzano interventi in favore dei giovani.

Uno in particolare il progetto che mi ha colpito: "Laboratori urbani".

"Laboratori Urbani" nasce dalla volontà di prendere in mano il vecchio, ristrutturarlo, attrezzarlo, arredarlo, renderlo funzionale e in grado di vestire panni nuovi: spazi pubblici per i giovani interamente gestiti dagli stessi, tramite un bando pubblico destinato alle organizzazioni giovanili. Immobili dismessi, edifici scolastici in disuso, palazzi storici abbandonati, ex monasteri, mattatoi, mercati e caserme riprendono vita, divenendo luoghi per l'arte, lo sport, lo spettacolo e il recupero delle tradizioni, luoghi di uso sociale e sperimentazione delle nuove tecnologie, servizi per il lavoro, la formazione e l'imprenditorialità giovanile, spazi espositivi, di socializzazione e di ospitalità.

E' facile immaginarsi una rete, regionale, a supporto dei giovani e di tutto ciò che gravita intorno ad essi.

E questo avviene utilizzando fondi per le azioni di riqualificazione urbana: la Regione Puglia ha finanziato 71 progetti di Laboratori Urbani presentati da Comuni (in forma singola o associata), Unioni di comuni o Comunità montane. I numeri

dei Laboratori Urbani: 165 Comuni coinvolti su tutto il territorio regionale, 132 fabbricati interessati da interventi, un investimento complessivo di oltre 50 milioni di Euro, 40 dei quali a carico della Regione Puglia.

Un investimento certamente cospicuo, da adattare alla particolare realtà territoriale e sociale della nostra Sardegna, con ambizioni immense, tanto quanto quelle dei giovani sardi, pronti a rimbocarsi le maniche pur di vedere concretizzato anche solo una briciola dei loro sogni, del loro futuro.

Una scommessa, l'investimento sui giovani e per i giovani, reale e concreto, di cui Il Partito Democratico Sardo DEVE farsi primo promotore.

Noi, nel nostro piccolo, ci stiamo provando.

Giovanna Casagrande

L'irrisolta questione femminile

Si può anche evidenziare come le carriere risentano fortemente del gap di genere così come nel mondo della politica e in campo istituzionale occorre talvolta ricorrere ai tribunali affinché siano rispettati i dettami costituzionali che pongono i cittadini in modo eguale rispetto alle opportunità.

Occorre ricordare come le donne, nonostante la situazione lavorativa esposta, siano in posizione di debolezza anche nel campo del Welfare, occorre ricordare che i tagli nella scuola pubblica, che vedono falcidiato il tempo pieno, o i tagli nella spesa sanitaria che riguarda i soggetti con disabilità sono tutti nuovi pesi che vedono le donne coinvolte in prima persona. E' noto che la carenza di ogni tipo di supporto che va dalla scarsità di asili-nido ai tagli alla 162 vedono la sotterranea e silenziosa RETE delle DONNE fare da supporto gratuito alla mancanza di strumenti che ogni Paese Democratico deve mettere a disposizione dei cittadini.

Il Partito Democratico nazionale, fra i suoi punti fondamentali riconosce la parità di genere con conseguenti pari opportunità, nello statuto è contemplato che le donne siano rappresentate nelle liste elettorali per il 50% così com'è trattato il tema della rappresentanza negli organismi di partito a tutti i livelli.

Purtroppo nei fatti ci rendiamo conto che applicare le intenzioni sia un obiettivo lontano e le regole, seppur ben scritte, restino parole disattese.

Credo che la responsabilità di un partito moderno debba dimostrarsi nelle pratiche da attuare concretamente e immediatamente anche al proprio interno, in modo che le "quote rosa" non siano un tema elettorale ma il giusto riconoscimento di competenze che rendano reale l'emancipazione e non siano una forma subdola di asservimento al potere maschile.

Sono convinta che questa conferenza programmatica sia la strada giusta per indicare, al Partito Democratico Sardo, la strada migliore affinché possa diventare nella pratica un partito capace di stimolare e incoraggiare il coinvolgimen-

to, la formazione e l'inserimento delle donne nella politica attiva, radicando nella società il convincimento che nessuna differenza esista fra i generi per la pratica politica.

Il Partito Democratico non si differenzia da altri partiti conservatori riguardo la partecipazione femminile attiva negli organismi e nelle istituzioni, anche le politiche sociali spesso sono seguite da uomini che vivono parzialmente la vita quotidiana in tutti i suoi aspetti.

Attualmente ci rendiamo conto di come il mondo politico risulti quasi staccato dalla realtà sociale, abbiamo riscontri inequivocabili negli ultimi provvedimenti in sede di manovra che stangano ulteriormente le fasce deboli imponendo alle donne un'età pensionabile che non prevede, in sede contributiva, un riconoscimento in base al numero dei figli e del lavoro sociale svolto durante la loro crescita. Le donne sono state protagoniste in anni recenti di battaglie sui diritti e pertanto mi pare opportuno che il Partito Democratico Sardo debba essere custode e garante di leggi che hanno permesso alle donne l'autodeterminazione e che il prodotto di queste lotte trasformato in leggi debba essere tutelato e mai sottoposto a modifiche che stravolgano il senso che ha permesso alle Italiane di essere a tutti gli effetti tutelate nella loro sfera privata.

E' di questi mesi, per esempio, l'allarme che riguarda l'obiezione di coscienza dei medici ginecologi italiani che si dichiarano obiettori nella misura del 70% ostacolando l'attuazione della legge 194 che nelle strutture pubbliche è sostenuta da 150 ginecologi, nella maggior parte vicina all'età pensionabile, mentre nelle strutture private è praticata anche da coloro che nel pubblico si dichiarano obiettori.

Il modello femminile che la neo-cultura italiana propone è un passo indietro che vanifica le battaglie di emancipazione delle donne che ha visto il movimento femminista italiano ricoprire un ruolo fondamentale, dobbiamo a quegli anni straordinari conquiste che hanno condizionato anche il codice penale, basti pensare al delitto d'onore che veniva regolato dal Codice Penale, art. 587

Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella. Esisteva quindi una diminuzione della pena se il marito, il padre o il fratello, in preda all'ira, uccidevano la donna o il proprio amante che avevano contribuito a disonorare la famiglia.

Dopo il referendum sul divorzio (1974), dopo la riforma del diritto di famiglia (legge 151/1975), dopo il referendum sull'aborto, davvero molto tempo dopo quindi le dette sentenze, le disposizioni sul delitto d'onore sono state abrogate con la legge n. 442 del 5 agosto 1981

Sembra che le conquiste avute in campo anche legale siano acqua passata se pensiamo all'immagine che uno schieramento politico italiano vuole incollare alle donne, lo scandalo delle nomine di persone che ricoprono incarichi

istituzionali rilevanti non può essere ascritto all'indignazione, ma deve essere combattuto in tutti i modi incentivando modelli culturali e sociali che vedano la donna protagonista non per canoni estetici riconducibili alla sua immagine di oggetto, ma per le capacità e le competenze che la rendono parte attiva della società italiana.

Il percorso che deve essere intrapreso non può subire manipolazioni o ostacoli, le donne sarde in politiche, seppur in numero vergognosamente inferiore, dimostrano che esiste la possibilità di emergere se i temi affrontati sono considerati dai cittadini come importanti e quindi riconoscibili di sostegno, non possiamo più pensare che la politica possa essere perpetuata secondo una visione maschile, dobbiamo convintamente portare dentro i partiti le forme di proposta che emergono dai movimenti spontanei che le donne hanno avuto l'esigenza di creare perché se non è questo il momento quando sarà?



Antonio Avino

I servizi pubblici locali

Quali servizi e quale gestione.

Accessibili a tutti, a costo contenuto ed efficienti: questa la nostra idea per i servizi pubblici locali (acqua, gas, rifiuti, trasporti ecc.). E questa è l'idea che hanno i sardi, manifestata con la fortissima affluenza ai referendum, culminata con la schiacciante vittoria dei sì. I sardi hanno sconfitto il progetto del governo Berlusconi, motivato con un'inesistente necessità di conformarsi agli impegni comunitari, di delegare al solo privato la gestione dei servizi pubblici locali e di svendere al privato le società di gestione.

Rivendichiamo con orgoglio la stagione di riforme, avviata dai governi di centrosinistra con la presentazione di diversi progetti di legge (Napolitano-Vigneri, Lanzillotta) volti a rendere i servizi accessibili, poco costosi ed efficienti. Progetti che abbandonavano la stantia contrapposizione ideologica pubblico/privato, con l'aprioristica prevalenza dell'uno o dell'altro, per affidare all'analisi concreta delle peculiari situazioni la scelta di aprire ai privati o mantenere pubblica la gestione dei servizi. E questa è la strada che, nei limiti della competenza regionale in materia, intendiamo perseguire una volta, si spera presto, che gli elettori sanciranno il termine della disastrosa esperienza della Giunta Cappellacci. Noi non intendiamo riproporre le vecchie municipalizzate ed il sistema clientelare ad esse legato. Non abbiamo preclusioni aprioristiche all'ingresso dei privati nella gestione, ma non riteniamo che questa sia l'unica strada percorribile: settore per settore, privilegeremo le soluzioni che permetteranno di avere un sistema efficiente ed a costi contenuti. In diverse realtà nazionali la gestione dei servizi mediante società pubbliche (cosiddetto sistema di gestione in house) ha dato frutti positivi perché, nella gestione, si è abbandonata l'idea clientelare del carrozzone pubblico, ricettacolo delle seconde e terze fila della politica, sostituita dall'idea di gestione efficiente, epurata da finalità ad essa estranee. Nel decidere la scelta coinvolgeremo tutti i protagonisti della scena, comprese le associazioni dei consumatori e dei lavoratori, non sfuggendoci il fatto che, un'impresa così ambiziosa, non possa fare grandi passi senza il coinvolgimento delle migliaia di lavoratori che, con il loro quotidiano impegno, avranno un fondamentale ruolo per la sua riuscita.

Trasporti.

Un sistema di trasporti pubblici è garanzia di miglioramento della vita dei cittadini. Sia in ambito comunale, che in quello regionale. Una mobilità facilitata da un sistema di trasporti pubblici efficiente è garanzia per la rottura dell'isolamento cui versano ancora tanti centri dell'interno. Trasporto efficiente significa garanzia di maggiori occasioni di lavoro e di studio e maggiori occasioni di scambi tra le collettività. Occorre avviare una profonda analisi del sistema isolano, rivendendo le condizioni di concessione ove datate e foriere di inefficienza del sistema.

Emiliano Deiana

Beni comuni, acqua pubblica

A seguito dei recenti Referendum è doveroso parlare di beni comuni e inalienabili come l'acqua. Punto primo: il Pd Sardo è per l'acqua pubblica, l'acqua è un bene primario e deve restare in mano pubblica, cioè di tutti. Come sancito dalla volontà popolare dello scorso 12 e 13 giugno. Punto due: in Sardegna bisogna dire con chiarezza che Abbanoa - che qualcuno chiama Idromostro - è gestita pessimamente e, oltre a produrre debiti, produce disservizi. Punto tre: non si può denunciare lo sfascio e non proporre soluzioni alternative. Punto quattro: nel parlare di acqua, come di qualsiasi altro bene pubblico, gli attori pubblici sono portatori di interessi pubblici, certamente parcellizzati, ma altrettanto certamente che investono porzioni più o meno rilevanti di rappresentanza.

Per semplificare: Abbanoa è una Spa che nasce con totale Capitale pubblico diviso fra Regione e Comuni. Tecnicamente, in Sardegna, l'acqua sarebbe pubblica. Lo strumento Abbanoa Spa è stato ideato, per evitare una gara internazionale che mettesse il Servizio Idrico sul mercato e per evitare l'accaparramento privato della risorsa. In questo sta' una piccola o grande verità: il pericolo della vera privatizzazione dell'acqua in Sardegna è stato evitato

dal governo regionale di centrosinistra. I problemi della gestione dell'acqua sono tutti insiti nella Spa. Tutti sappiamo come funziona una Società per Azioni: attraverso le azioni, per l'appunto.

Come è costituita allora Abbanoa: attualmente la Regione detiene il 14% del pacchetto azionario, il Comune di Cagliari il 18%, il Comune di Sassari il 13%, il Comune di Nuoro il 4%, il Comune di Olbia il 3%, il Comune di Carbonia il 2%.

Questi soggetti, più o meno, detengono il oltre 50% del pacchetto azionario. Il resto è parcellizzato in oltre 320 Comuni piccoli e piccolissimi: il Comune di Bortigadas, ad esempio, detiene lo 0,01% delle azioni. Come è facilmente intuibile è più semplice mettere insieme 6 o 7 soggetti per l'elezione del Consiglio di Amministrazione che metterne insieme 320. Se questo non era sufficiente la Regione non ha utilizzato il proprio Capitale Sociale per "riequilibrare" a favore dei piccoli, ma lo ha utilizzato per scendere a patti con i grandi. Inoltre, come giustamente ha fatto notare il quesito referendario, è stato azzoppato l'altro pilastro del Servizio Idrico Integrato, ovvero l'organismo di controllo, l'Autorità d'ambito dove i Comuni

e le Province, col compito di dare le regole, determinare le tariffe e indirizzare gli investimenti avevano, fra grandi e piccoli, pari dignità. E' normale allora che il Sistema sia destinato al fallimento. Un sistema che si basa sulla prevaricazione dei grandi nei confronti dei piccoli e sul mancato controllo non può far altro che fallire.

E a chi giova il fallimento? Il fallimento, a mio parere, gioverebbe ai "signori dell'acqua" che, basandosi sul "fallimento pubblico" dell'acqua proporrebbero il tentativo della privatizzazione della risorsa stessa attraverso una gara internazionale.

E' questo quello che vogliamo? Il Pd Sardo deve dire con chiarezza un NO alla privatizzazione dell'acqua e un SI alla buona gestione di Abbanoa. I veri problemi di Abbanoa spa sono: il riequilibrio fra grandi e piccoli con una Regiona "garante" di questo riequilibrio e un sistema di controllo degli attori locali che determini il piano tariffario e vigili sulle azioni della Spa.

Cosa deve fare il Pd Sardo: mantenere l'unitarietà del Servizio con tariffa Unica per tutta la Regione, ma costringendo i piccoli comuni a unire le proprie 320 quote parcellizzate e ora prive di potere contrattuale e a parlare con un'unica voce.

Massimo Deiana

Infrastrutture e reti di servizio. Il programma per i prossimi cinque anni

Il confronto con lo Stato su tutto il sistema dei trasporti.

Nella scorsa legislatura abbiamo portato a termine, con successo, il trasferimento alla Regione delle competenze statali sul Trasporto pubblico locale. È stata un'esperienza molto positiva perché la Regione, assumendosi tutte le responsabilità, è riuscita a rilanciare il settore, offrendo ai sardi servizi migliori e più efficienti, con mezzi confortevoli ai vertici nel rispetto dell'ambiente.

Vogliamo poter estendere questa esperienza anche al trasporto aereo, marittimo e ferroviario, mediante il completamento del trasferimento di tutte le competenze necessarie. Solo così il sistema dei trasporti diventerà strumento efficace e fondamentale per il perseguimento delle politiche di sviluppo della Sardegna.

Il trasporto aereo e la nuova continuità territoriale.

La strategia attuata nella passata legislatura, basata su un sistema integrato di rotte gravate da oneri di servizio pubblico (continuità territoriale) e rotte in libero mercato (low cost), sarà rafforzata per incrementare ulteriormente lo sviluppo del traffico aereo nazionale ed internazionale.

Ciò consentirà di favorire la mobilità dei residenti e dare un forte impulso all'economia, con vantaggi che coinvolgono, oltre al turismo, il sistema delle imprese, i giovani e le zone interne del territorio regionale.

Potenzieremo e valorizzeremo tutto il sistema aeroportuale sardo, valutando le criticità degli scali minori: grazie agli oltre 6 milioni di passeggeri transitati nel 2010, gli aeroporti sardi ormai non sono più semplici porte di accesso, ma formidabili vetrine di promozione dei prodotti, della cultura e delle arti della Sardegna.

Il sistema marittimo: più collegamenti e migliori servizi.

Mentre lo Stato continua illegittimamente a prorogare la convenzione alla Tirrenia, noi continueremo ad impegnarci per riappropriarci delle nostre prerogative e competenze in materia.

Vogliamo che sia la Regione a decidere l'affidamento dei servizi di cabotaggio marittimo con una gara aperta e trasparente, nella quale si definiscano le condizioni di esecuzione del servizio e le direttrici dello stesso: in tale contesto consideriamo essenziale il potenziamento dei servizi misti e tutto merci su Cagliari, Arbatax e Porto Torres.

La nostra idea di continuità territoriale per le merci prevede il potenziamento dei collegamenti navali per ridurre al minimo il percorso stradale tra la loro origine produttiva ed il porto di carico e tra quello di scarico e la destinazione finale. L'obiettivo si raggiunge con tempi di traversata più brevi e certi, e con il completamento e la razionalizzazione delle infrastrutture portuali, in favore delle quali sono già state programmate risorse aggiuntive pari a 39.5 milioni di euro, di cui 7.5 a valere sui fondi Fas 2007 -2013 e il resto su fondi comunitari (Por Fesr 2007-2013).

A Cagliari si completerà il Distretto della Nautica da Diporto, saranno sistemati i piazzali antistanti il nuovo terminal per i semirimorchi nell'avamposto di Ponente, saranno realizzate le reti stradali e ferroviarie interne e la connessione con i nodi di accesso al Porto Canale.

Stefano Sotgiu

Partecipazione, beni comuni e servizi pubblici

Definizione di beni comuni e servizi pubblici.

Ai fini della partecipazione diretta dei cittadini all'indirizzo strategico ed alla gestione ordinaria, si definiscono beni e servizi comuni ed assimilabili quelli che comportano scelte politiche che incidono in maniera sensibile sulla sopravvivenza dei cittadini, sulla loro qualità di vita, sulle loro prospettive economiche.

Ruolo della Regione.

2. La Regione promuove la partecipazione dei cittadini alla gestione diretta dei beni comuni, alla loro salvaguardia, alla loro trasmissione senza pregiudizio alle generazioni successive, dispone opportuni stanziamenti di bilancio perché tale diritto possa essere liberamente esercitato dai cittadini

3. La partecipazione dei cittadini di cui all'art.2 si attua in forma diretta attraverso il loro coinvolgimento nelle decisioni strategiche relative alla gestione dei beni di cui all'art. 1. oppure in forma mediata attraverso il coinvolgimento di associazioni, movimenti, coordinamenti di cittadini che siano rappresentativi degli interessi in campo

Conferenze d'indirizzo strategico.

4. Ogni cinque anni, su base di Ambito territoriale omogeneo (o su base provinciale o comunale), vengono convocate Conferenze d'indirizzo strategico sull'uso dei beni comuni cui possono partecipare i cittadini o i loro organismi rappresentativi in forma diretta. Le Conferenze devono essere precedute da un periodo preparatorio di sei mesi, nei quali ai partecipanti vengono forniti tutti i dati e le informazioni necessarie per una partecipazione informata alle Conferenze. L'adesione alle Conferenze viene acquisita attraverso procedure di evidenza pubbliche e manifestazioni d'interesse dirette dei cittadini o delle loro organizzazioni rappresentative. Del periodo preparatorio e delle Conferenze stesse deve essere data ampia comunicazione, in maniera da garantire pari opportunità di partecipazione ai cittadini. Ai cittadini partecipanti deve essere riconosciuta un'indennità compensativa per la giornata di lavoro dedicata alla Conferenza.

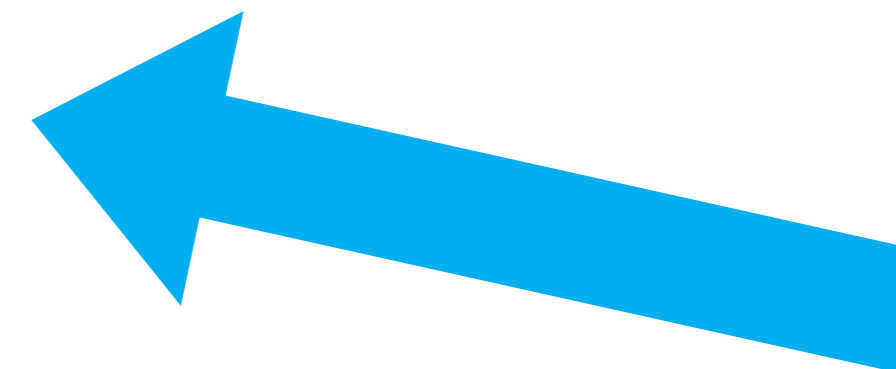
5. Le Conferenze d'indirizzo possono esprimere orientamenti di valore consultivo sotto forma di risoluzioni su elementi strategici.

Per i beni comuni da a) ad e): standard di qualità della risorsa, modalità di utilizzo della risorsa, monitoraggio della qualità della risorsa, (...)

Per i servizi pubblici di cui ai punti da g) ad m): standard di erogazione del servizio, modalità di utilizzo del bene, scelta del management e riconferma; elezione dei rappresentanti dei cittadini, compensi minimi e massimi; livelli delle tariffe e loro differenziazione (...)

Partecipazione alla gestione.

6. Le associazioni rappresentative degli interessi dei consumatori, i rappresentanti di movimenti sociali largamente rappresentativi prendono parte agli organismi di gestione dei servizi pubblici con potere di voto.



Filippo Isgrò – Vittorio Morelli – Romano Giulianetti

Proposte per un programma di risparmio energetico

Per la conferenza programmatica del PD, qui a Sassari è stato costituito un gruppo energia, costituito da Filippo Isgrò, Vittorio Morelli, Romano Giulianetti e Tore Sanna, i quali hanno discusso sulla attuale situazione energetica e ambientale ed hanno concordato che nell'immediato il risparmio energetico, altrimenti detto, conservazione energetica o efficienza energetica è la migliore delle rinnovabili perchè con pochi investimenti contribuisce in maniera elevata alla diminuzione della CO2 nell'ambiente, abbate l'import di prodotti idrocarburi e crea nuovi molti posti di lavoro per nuove professionalità.

Linee guida del programma di risparmio energetico
Gli obiettivi che si intende raggiungere con il Programma di Risparmio Energetico nel settore dell'edilizia civile, del Terziario e della Pubblica Amministrazione sono la riduzione dei consumi e quindi della spesa che grava sui cittadini.

Si indicano di seguito le linee guida che dovranno essere rispettate dalla azione del Governo della Regione alcune delle quali sono già stabilite dalle leggi in vigore.

Informazione.

Dovrà essere attuata una campagna di informazione su tutto il territorio (famiglie, imprese e Pubblica Amministrazione) con i mezzi più efficaci per fornire ai cittadini le informazioni necessarie ad affrontare il problema del risparmio energetico ed il relativo risparmio economico.

Punto energia - assistenza al cittadino.

Assistenza per l'analisi dei problemi energetici
Saranno realizzati sul territorio degli uffici chiamati PUNTO ENERGIA ove il cittadino potrà rivolgersi per analiz-

zare con un tecnico esperto di energia, il suo problema energetico (riduzione della spesa per il riscaldamento della casa, per la produzione dell'acqua sanitaria, opportunità dell'installazione di pannelli solari o fotovoltaici, ecc.). Il cittadino dovrà uscire dal colloquio soddisfatto delle indicazioni ricevute.

Assistenza per l'esecuzione delle migliori energetiche.

Il cittadino che, dopo un'attenta analisi tecnico-economica della migliorata energetica con il progettista o l'impresa esecutrice, intende realizzarla, si potrà rivolgere al punto energia per definire i particolari e i documenti per la realizzazione. Sarà cura dello stesso punto energia seguire il percorso della pratica affinché il benessere, quando non può essere immediato, sia dato in breve tempo. Particolare attenzione sarà data alla relazione tecnico-economica fatta dal progettista o dall'impresa per verificare l'attendibilità del risparmio di energia ed economico che si ipotizza di ottenere.

Assistenza per la certificazione energetica.

La certificazione energetica degli edifici è un documento ufficiale del consumo di energia di ogni edificio ed è necessario per la vendita di ogni edificio e/o appartamento. Ciò premesso il punto energia fornisce al cittadino tutta l'assistenza per ottenere il documento di certificazione energetica e per la verifica dei risultati delle modifiche energetiche realizzate.

Benedetto Barranu

Le politiche per l'impresa

La Sardegna attraversa una delle fasi più difficili delle sue prospettive economiche. Non solo come riflesso della crisi economica internazionale e della bassa crescita italiana, ma anche perché sono entrati in crisi profonda alcuni dei comparti fondamentali della struttura produttiva regionale, dalla chimica alla metallurgia, dal tessile alla zootecnia. Si tratta di crisi strutturali che devono essere affrontate con la consapevolezza che la difesa dei posti di lavoro e dei redditi dei lavoratori delle aziende in crisi deve coniugarsi con importanti processi di riqualificazione, di riconversione e di innovazione dei processi produttivi e delle produzioni. L'assenza di un disegno di politica industriale da parte del Governo nazionale rende più difficile ogni ipotesi di ridefinizione di una strategia di sviluppo regionale. I segnali che emergono in alcuni comparti (la chimica verde) sono tutti da verificare. In altri comparti le prospettive sono ancora più legate a processi di riconversione (tessile) o di verticalizzazione delle produzioni (metallurgia). In altri, come la zootecnia, si impone una graduale, ma decisa svolta sia a favore delle produzioni a maggior valore aggiunto sia nell'organizzazione della filiera produttiva e commerciale, che oggi vede nel produttore-pastore l'anello debole della catena. La spesa pubblica regionale non può da sola svolgere un ruolo decisivo nell'attivare e sollecitare processi di tale portata. E' perciò decisiva la capacità della Regione governata dal centrosinistra di invertire la linea accondiscendente e remissiva del centrodestra regionale e di riacquistare forza contrattuale nei confronti del Governo, dalle cui decisioni dipendono le scelte fondamentali in materia di politica industriale nei grandi comparti strategici per il Paese. Tuttavia, anche per le competenze specifiche rilevanti di cui dispone

la Sardegna come Regione Autonoma, occorre finalizzare la parte manovrabile della spesa pubblica regionale a favore di quelle attività che possono allargare la base produttiva e quella occupativa. Le questioni più delicate che emergono da una analisi anche sommaria della situazione economica dell'isola sono tre, direttamente collegate tra di loro:

1 - difficoltà a creare attività d'impresa;

2 - bassa propensione all'esportazione (se si escludono le grandi imprese, peraltro in crisi e al netto dei prodotti petroliferi, i mercati di riferimento delle imprese sarde sono quasi totalmente regionali e spesso provinciali). D'altronde è del tutto evidente che con una popolazione di poco più di un milione e mezzo di abitanti, la domanda interna da sola non può indurre processi crescita adeguati a risolvere i problemi occupativi e di incremento del reddito di cui la Sardegna ha necessità. Gli obiettivi che nel breve-medio periodo ci si può porre sono, quindi: a - definire, utilizzando tutti gli spazi offerti dalla normativa comunitaria, strumenti finanziari e reali che favoriscano la nascita e il consolidamento delle attività d'impresa con elevata propensione ai mercati esterni all'isola, anche attraverso un ruolo nuovo che può essere assegnato alla SFIRS;

b - riorganizzazione del sistema degli incentivi all'impresa, passando dai contributi a fondo perduto a forme di incentivazione che vadano di pari passo con l'investimento privato (credito d'imposta o altre forme simili);

c - potenziamento delle forme di garanzia e di controgaranzia a sostegno di un rapporto con le banche e con gli intermediari finanziari meno penalizzante per la piccola impresa; d- incentivi premianti per le imprese che assumono a tempo indeterminato.

N.B. – per la politica industriale e le attività produttive manterrei il resto delle proposte contenute nel programma elettorale del 2009.

Forum Cultura

I sistemi produttivi e le politiche del lavoro

Il programma per i prossimi cinque anni Le politiche del lavoro

Il lavoro rappresenta un diritto fondamentale. La coalizione "La Sardegna che cambia" assume pertanto come priorità la realizzazione di interventi volti a favorire una piena e migliore occupazione. Lo strumento essenziale per gli interventi nel mercato del lavoro è il sistema provinciale dei servizi per il lavoro: ai 28 Centri Servizi per il Lavoro esistenti, rafforzati dall'esperienza dei CESIL, si farà pieno affidamento per il rafforzamento delle misure volte a promuovere l'occupabilità e l'inserimento lavorativo delle persone prive di occupazione o esposte a ricorrenti periodi di disoccupazione. Per aumentare l'efficienza e la qualità delle istituzioni del mercato del lavoro sono previsti oltre 33 milioni di euro nel Por Fse 2007/2013.

Sosterremo le province nel potenziamento dei servizi per il lavoro perché siano sempre più capillari ed efficienti, capaci di offrire opportunità formative, costruire passaggi rapidi da un impiego all'altro, erogare indennità sostitutive del reddito, garantire l'accoglienza e l'accesso alle informazioni. Attraverso questi servizi verranno rafforzati gli strumenti di inclusione lavorativa dei soggetti svantaggiati anche attivando una forte alleanza con il mondo della cooperazione e dell'impresa socialmente responsabile. Per favorire l'ingresso delle persone nel mercato del lavoro e per sostenere la capacità di adattamento dei lavoratori saranno finanziati progetti con i fondi previsti nel Por Fse che per tali finalità prevede, complessivamente, oltre 170 milioni di euro.

Al centro degli interventi per la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici colpiti dalla disoccupazione ci sarà la sperimentazione di un sussidio unico di disoccupazione, cui

accedere indipendentemente dal tipo di contratto di lavoro. Pensiamo ad un intervento di sostegno del reddito che riduca le difficoltà economiche delle persone prive di lavoro e consenta loro di disporre delle risorse necessarie per affrontare attivamente la ricerca di una nuova occupazione. Tali risorse riguardano non solo la disponibilità di un reddito minimo ma anche di servizi efficienti per l'inserimento nel mercato del lavoro. Il sussidio sarà infatti vincolato all'attiva partecipazione dei disoccupati alle attività formative concordate nell'ambito del patto individuale.

Intendiamo promuovere la realizzazione di pari opportunità di genere tramite strumenti volti a favorire l'accesso delle donne al mercato del lavoro. Saranno inoltre promossi e sostenuti progetti volti a facilitare la conciliazione dell'impegno lavorativo con quello familiare, per uomini e donne, attraverso la sperimentazione di modalità flessibili di organizzazione del tempo e dello spazio. Per tutte queste azioni abbiamo programmato, complessivamente, oltre 63 milioni di euro nel Por Fse.

I buoni risultati raggiunti in questi anni incoraggiano a proseguire gli investimenti nelle iniziative di microimprenditorialità in forma individuale, attraverso strumenti quali il "prestito d'onore" e la sperimentazione di forme di micro-credito. Sarà inoltre completata la realizzazione del Sistema Informativo del Lavoro della Sardegna, la rete informatica che collega i CSL e offre ai cittadini e alle imprese servizi e informazioni on-line. Riteniamo infine che il governo del mercato del lavoro non possa prescindere dalla valutazione e dal monitoraggio del sistema regionale dei servizi per il lavoro.

Pietro Tandeddu

Agricoltura, Sviluppo rurale e pesca

Pesca.

In considerazione della rilevanza economica che hanno gli stagni in Sardegna (15.000 ha) e delle loro condizioni di degrado, è necessario predisporre un piano di risanamento delle lagune per porle nelle migliori condizioni di produttività. La Regione dovrà poi stabilire nuove regole per la loro gestione, favorendo, attraverso il regime delle concessioni, la semplificazione delle forme giuridiche di gestione (il Consorzio di Cabras è costituito da 13 cooperative di base e non si comprende perché non possa farsi carico della gestione un'unica cooperativa), la centralizzazione, in aree territoriali omogenee, delle funzioni di assistenza e delle attività di commercializzazione, la valorizzazione dei prodotti della pesca attraverso la loro trasformazione.

Dovrà porsi mano alla piena attuazione della L.R. n. 3/2006 che rappresenta la legge quadro di settore, con particolare riferimento alla definizione del piano triennale della pesca e dell'acquacoltura e di quello di protezione delle risorse acquatiche al cui interno va compresa la prosecuzione dei progetti di ripopolamento dell'aragosta e di tutela della risorsa corallo a suo tempo deliberati dalla precedente Giunta Regionale.

Inoltre uno sforzo particolare dovrà essere rivolto all'attivazione dei Distretti di Pesca, già territorialmente individuati, con l'affidamento della loro gestione ai pescatori associati preferibilmente in OP (Organizzazioni di Produttori) delle quali esistono nel nostro Paese esempi significativi.

Sviluppo locale.

Lo sviluppo locale, inteso come sviluppo economico e sociale di comunità sub-provinciali, viene perseguito attraverso una varietà di strumenti finanziari non sempre coordinati tra loro.

Vale la pena probabilmente di valutare se non sia il caso di rivisitare la legislazione in materia di sviluppo integrato prodotta nell'ultimo decennio (PIT, Piani Integrati d'Area, Contratti d'Area, Patti Territoriali, Distretti Rurali, Piani di Azione Locali GAL) per individuare, facendo tesoro delle esperienze del passato e prevedendo pertanto procedure snelle e meno ferraggnose rispetto a quanto già sperimentato, un unico strumento di programmazione integrata territoriale che consenta, nelle fasi di elaborazione e gestione, la partecipazione attiva delle istituzioni locali e dell'impresa privata.

Esso andrebbe alimentato da una parte delle risorse provenienti dai diversi fondi strutturali europei (oggi FERS, FSE, FEARS, FEP), fondi FAS o altri fondi nazionali di riequilibrio territoriale, fondo unico destinato agli Enti Locali, risorse ordinarie di bilancio, trasferimenti da Intese istituzionali Stato/Regione, ogni altro fondo finalizzato al miglioramento della mobilità territoriale, della sicurezza dei cittadini, alla prevenzione sanitaria e alla cura, alle attività socio-assistenziali, all'adeguamento delle strutture sanitarie e scolastiche, all'informatizzazione.

In sintesi, potrebbe rivelarsi utile un contenitore capace di mobilitare ogni risorsa funzionale al miglioramento della qualità della vita particolarmente in quelle aree ove più grave è il fenomeno dello spopolamento concretizzando un vero e proprio "piano di rivitalizzazione delle zone interne".

Roberto Deriu

Impegno politico e prospettive del sistema produttivo della Sardegna

Le scelte sul futuro della Sardegna dei governi di Centro-destra, nazionale e regionale, hanno acuito la crisi economica ed occupazionale lasciando irrisolte le criticità strutturali del nostro sistema produttivo. Per l'isola ed i suoi abitanti occorre contrapporre a quelle scelte un progetto coraggioso che, finalmente, prospetti una "società fuori dalla crisi", e nel quale al centro delle scelte ci siano il diritto al lavoro e la qualità della vita. Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile un rinnovato impegno democratico delle Istituzioni per il rilancio dell'occupazione, delle produzioni e dei consumi improntato su politiche condivise e costruite dal basso. In questo contesto generale occorrerà contrastare l'affermarsi di modelli di gestione puramente privatistici che non si conciliano con i diritti inalienabili alla fruizione dei beni primari, quali ad esempio l'acqua, od alla erogazione di servizi pubblici fondamentali, quali l'istruzione, la tutela della salute e dell'ambiente.

Il nostro impegno ritengo debba concretizzarsi:

- nell'attuare politiche attive, attente alla domanda del mercato, che consentano la riqualificazione ed il reinserimento di quanti hanno perso il lavoro;
- nel promuovere politiche di sostegno al reddito, che garantiscano ai disoccupati di vivere con dignità l'attuale momento di crisi del mercato del lavoro;
- nel contrastare l'aumento del numero di famiglie in condizione di povertà relativa;
- nel sostenere uno sviluppo equilibrato che garantisca pari opportunità di accesso al lavoro ed offra una valida alternativa ai tanti giovani che abbandonano il nostro territorio in cerca di occupazione;
- nel promuovere un mercato del lavoro che offra opportunità soddisfacenti ed appaganti, retribuite secondo i propri sforzi, svolte in condizioni di sicurezza ed inserite in un contesto sociale dinamico.

Non può esserci lavoro senza un sistema produttivo solido e proiettato verso il futuro. Nell'attuale scenario economico mondiale le produzioni ad alto contenuto di lavoro e basso contenuto di tecnologia sono diventate insostenibili nel nostro Paese, a causa della concorrenza di paesi in cui gli inviolabili diritti, degli individui in generale e dei lavoratori in particolare, vengono calpestati. Sarà indispensabile, pertanto, organizzare il rilancio del sistema economico regionale sostenendo l'insediamento di produzioni industriali ad alto tasso di tecnologia e di servizi. Sarà necessario, inoltre, valorizzare e promuovere le produzioni tradizionali legate all'agroalimentare ed all'artigianato che costituiscono unicità culturali e produttive portate avanti, con grande coraggio, da un tessuto di piccole imprese la cui presenza va integrata, sostenuta ed incentivata.

Partendo da queste considerazioni e dall'analisi del tessuto economico appare chiaro quali siano le linee d'intervento per il rilancio economico della Sardegna: dai dati emerge, infatti, che l'industria ed i servizi creano la maggiore quota di valore aggiunto nel territorio. Pertanto, il nostro impegno per rilancio del comparto industriale ritengo sia prioritario. A questo scopo sarà essenziale ed urgente il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture economiche. Tra le azioni più urgenti da attuare a tal fine si annoverano il completamento delle reti telematiche ed il potenziamento del sistema dei trasporti che consentano di ridurre le condizioni d'isolamento produttivo, abbattere i costi di produzione e rendere più attrattive le aree industriali per i nuovi possibili investitori.

La
SAR
che
vogliamo
GIUNTA

DI
VER
SA

Daniela Falconi

Agricoltura e agroindustria agroalimentare. Una ipotesi di sviluppo

Una proposta tra sviluppo e sostenibilità: l'agricoltura, l'agroindustria e l'agroalimentare

Non ci può essere sviluppo senza sostenibilità tra economia, ambiente e società. Non si può pensare ad un modello di sviluppo senza tener conto delle percezioni delle popolazioni. Il concetto di sviluppo sostenibile, soprattutto nelle zone interne, dopo il fallimento pressoché diffuso, delle grandi attività industriali deve costituire uno dei principi fondamentali delle politiche economiche e territoriali dell'Amministrazione Regionale. L'ambito della mia analisi prima, e della mia proposta dopo è quello delle zone interne. Nell'ambito della progettazione di politiche di sviluppo la Regione deve svolgere un ruolo di primo piano e una responsabilità diretta nell'attivare e nel creare non solo programmazione ma soprattutto azioni di animazione e relazione tra i territori. L'azione fondamentale sarà quella di cercare e trovare, e, successivamente mobilitare sui territori interessati tutti i diversi soggetti in grado di progettare e organizzare non solo flussi di informazioni, ma con il fine di attivare una collaborazione nell'indirizzo del cambiamento. E' quasi superfluo dire che nel caso dello sviluppo rurale sarà fondamentale il ruolo strategico delle comunità locali e la loro inclusione massima in ogni possibile scenario. In uno scenario critico come quello della Sardegna, occorre ripartire con slancio da una visione globale che includa tutti i protagonisti economici e sociali delle comunità. E' di vitale importanza, per la salvaguardia delle piccole imprese che si ridefinisca il rapporto col territorio in cui sono inserite.

Ipotesi di sviluppo.

Qualsiasi proposta che punti allo sviluppo non può prescindere da alcuni fattori determinanti quali:

- Migliorare la gestione manageriale dell'impresa e delle attività produttive: lo sviluppo parte da scuola, dalla conoscenza e dalla cultura.
- Promuovere l'orientamento ai nuovi mercati anche con la presenza di servizi e infrastrutture per lo sviluppo.
- Promuovere e favorire l'integrazione tra settori
- Promuovere e favorire operazioni per migliorare le comunicazioni, l'efficienza energetica delle imprese (l'abbattimento dei costi fissi quali energia e costi per il lavoro, consente di ritrovare uno slancio verso lo sviluppo).

In conclusione quindi:

Per garantire crescita e sviluppo, oggi è più che mai necessario ed essenziale fare, promuovendo e tutelando non solo cultura imprenditoriale, ma anche e soprattutto rafforzando i legami col territorio, partendo dalla scuola fino ad arrivare alle all'impresa e al legame tra persone e territorio. Al processo di desertificazione produttiva e industriale in atto ormai da anni occorre far fronte con un impegno straordinario del Governo e della Regione attraverso una strategia di politica che favorisca il rilancio delle attività produttive esistenti e l'attrazione di nuove iniziative.

L'auspicio è quindi che la Regione per prima possa dare ai territori l'attenzione e l'interesse che meritano. Non si riuscirà ad uscire dal sottosviluppo sostenendo un settore produttivo piuttosto che un altro: è certamente fuori luogo pensare che il cambiamento possa arrivare dalla sola agricoltura, dal solo artigianato o dal solo turismo.

Amalia Schirru

Contributo sui temi del lavoro

In Sardegna, nel primo trimestre del 2011, si assiste ad una crescita dell'occupazione di 17mila unità e ad una diminuzione del tasso di disoccupazione che passa dal 14,7% dell'ultimo trimestre 2010 al 13,5% registrato nei primi tre mesi dell'anno, al di sotto della media del Mezzogiorno (14,1%).

I dati pubblicati sulla rivista Congiuntura Lavoro Sardegna, pubblicato dall'Agenzia regionale del Lavoro che ha rielaborato i dati Istat, confermano che i contratti avviati, però, sono per lo più a tempo determinato e i lavoratori sempre più precari.

Gli occupati sono passati dalle 584mila unità del periodo ottobre-dicembre dello scorso anno alle 601mila di gennaio-marzo di quest'anno. Nel contempo, si è assistito ad una diminuzione di settemila unità delle persone in cerca di occupazione, passate, in soli tre mesi, da 101mila a 94mila, mentre cala di un punto il tasso di inattività (da 41% a 40%). L'Agenzia regionale, in particolare, evidenzia che, nel primo trimestre 2011, vi è stato un incremento occupazionale, ricavato dalla differenza tra ingressi e uscite dal mercato del lavoro di 20.278 unità, mentre l'istituto nazionale di statistica stima solamente 17mila occupati.

Delle 20mila posizioni lavorative guadagnate in Sardegna tra gennaio e marzo, il 73% rientra nei diversi comparti di cui si compone il più ampio settore dei Servizi. Cresce la partecipazione femminile nell'occupazione stabile, da 238 mila del quarto trimestre 2010 a 240 mila unità nella prima parte del 2011, mentre il tasso di occupazione 'rosa' sfiora appena

Concetta Rau

Industria. Dalla legislatura 2004-2008 alla situazione attuale, alcune riflessioni

La legislatura 2004-2008.

La strategia che il Governo regionale ha portato avanti in questi anni per lo sviluppo dei settori produttivi della Sardegna ha puntato sulla combinazione di tre fattori: l'aumento della competitività basata sulla conoscenza e sull'innovazione, la sostenibilità ambientale, lo sviluppo delle competenze e delle risorse locali.

È un modello di sviluppo coerente con le vocazioni territoriali e ambientali della Sardegna, fondato sulla convenienza all'insediamento produttivo e sulla pratica competitiva d'impresa, su uno sviluppo turistico sostenibile, che integri il turismo delle zone costiere con quello delle zone interne, per creare lavoro oggi e lasciare intatto per le generazioni future un capitale naturale che cresce e si rivaluta, su un'agricoltura di qualità che valorizzi le nostre diversità.

Abbiamo accompagnato questo processo con costanti interventi di politica attiva del lavoro, volti a favorire una piena e migliore occupazione, respingendo le vecchie logiche legate all'assistenzialismo e favorendo l'incontro tra l'offerta e la domanda locale di competenze.

In questi anni abbiamo lavorato per difendere l'industria esistente ed invertire il processo di deindustrializzazione, puntando sull'innovazione tecnologica, sulla qualità del lavoro e dell'ambiente, su un sistema fondato sulla convenienza all'insediamento produttivo.

Abbiamo avviato una nuova politica degli incentivi, definiti in un quadro organico, selettivi e maggiormente orientati all'innovazione tecnologica, qualità, internazionalizzazione per migliorare il contesto in cui operano le imprese. Grazie alla semplificazione amministrativa, oggi è possibile aprire un cantiere o un'impresa in soli 20 giorni attraverso procedure di autocertificazione.

La riforma dei Consorzi industriali ha ridotto da 16 a 8 il loro numero e sono state previste finalmente regole chiare che assicurano la trasparenza nelle assunzioni, solo attraverso concorsi pubblici, e nella gestione degli enti. Nella nuova politica industriale regionale sono stati attivati interventi di rilancio e reindustrializzazione nelle aree di crisi e uno sforzo straordinario è stato dedicato all'insediamento di nuove iniziative legate a produzioni competitive. Si è operato per ridurre le diseconomie esterne alle imprese e rendere un ambiente esterno favorevole alle attività produttive: in questa direzione è stata realizzata la banda larga nelle aree industriali, è stato siglato l'accordo con Enel per rafforzare la rete di distribuzione dell'energia elettrica allineandola al resto delle regioni italiane, è stato realizzato il Piano di metanizzazione dei bacini, sbloccando le risorse nazionali dell'Intesa Stato Regione del 1999. Abbiamo perseguito un nuovo modello di sviluppo rurale, fondato sul rapporto tra uomo e ambiente, con la riforma degli enti agricoli e dei Consorzi di bonifica, con la valorizzazione delle produzioni regionali, con le politiche di filiera e il sostegno alle organizzazioni dei produttori. Ma soprattutto con l'approvazione del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 le nostre imprese agricole potranno fare un balzo in avanti in termini di competitività e di aggregazione, conciliando la qualità delle produzioni isolate con la capacità di stare sul mercato e contribuendo, al contempo, alla salvaguardia dell'ambiente in una logica di sviluppo sostenibile.

il 42%, un livello ancora molto lontano dai traguardi raggiunti da altre regioni italiane e da altri paesi europei. Sempre secondo l'Agenzia regionale, analizzando la variabile tipologia contrattuale si osserva che i contratti a tempo determinato fanno ormai da padrona su quelli a tempo indeterminato, con una quota pari all'80% dei primi sui secondi: nel primo trimestre 2011 sono stati avviati 43.816 contratti a termine contro i 16.964 stabili su un totale di 60.780.

I giovani si affacciano disorientati al mondo del lavoro, le occasioni di lavoro saltuario distolgono dagli studi ma non favoriscono nell'inserimento lavorativo, perché non si costruiscono le competenze, la professionalità adeguata, per cui, tendono a restare intrappolati in settori marginali, da cui poi risulta difficile uscire.

Il PD si deve fare interprete infine della situazione di disagio e sofferenza in cui sono cadute alcune migliaia di lavoratori tra cui molti lavoratori sardi, del comparto elettrici e telefonici, i minatori, ma anche tutte le categorie che in questi anni hanno sottoscritto contratti di esodo con le aziende, chiamati a versare nelle casse dell'INPS somme assurde (finanche 240.mila euro) per poter ricevere la pensione. Altri ancora, come gli operatori della formazione professionale, i lavoratori di aziende in crisi usciti dal lavoro e obbligatoriamente collocati a riposo con ammortizzatori sociali dopo i periodi di cassa integrazione in deroga concordati, oggi si ritrovano senza nessun reddito di lavoro, di pensione, e senza alcun sostegno. Non ci sono parole per descrivere la disperazione delle famiglie monoreddito e capire l'urgenza di una soluzione che in Parlamento stiamo faticosamente ricercando ma senza risposta. È per questo che il lavoro e la sua tutela deve diventare una battaglia generale di tutto il partito.

Franco Mannoni

Proposte riformiste e problema della crescita

Quando ci proponiamo di ragionare intorno ai connotati di distinzione dello schieramento che per convenzione si chiama di sinistra o riformista, andiamo incontro a qualche difficoltà o imbarazzo.

Perché sovente il confronto politico e la dialettica parlamentare sembrano impigliarsi più su modalità della gestione che su scelte discriminanti e chiaramente contrapposte.

Sembra che, in un sistema tendenzialmente bipolare, le differenze non riguardino più i fini né i mezzi, quanto piuttosto le modalità. Spesso chi si trova all'opposizione contesta al governo e alla maggioranza la mancata attuazione del programma in base al quale hanno ottenuto il mandato dal corpo elettorale. Con ciò stesso manifestando che, evidentemente, l'attuazione di quegli assunti programmatici corrisponderebbe agli intendimenti dell'opposizione.

Il fatto è, nota Jacques Attali, che se si mettono a confronto le azioni, ciò che dicono di voler fare e ciò che fanno o non fanno, la somiglianza è assai forte. Le élites politiche sempre più si confrontano per convincere gli elettori di essere l'una più capace dell'altra per raggiungere obiettivi sostanzialmente condivisi.

Sorge spontanea la domanda se non vi sia un'osmosi teorica e culturale fra i grandi partiti degli opposti schieramenti.

In realtà non è proprio così, perché esistono le differenze di analisi e di proposta, anche se talvolta attenuate dalla tendenza a non perdere le frange marginali di consenso, tendenza che peraltro è incoraggiata dai mezzi di persuasione che tendono al pensiero unico.

Non c'è dubbio il sistema bipolare tende a rendere più confrontabili gli schieramenti. Tant'è che esso non poté funzionare nel nostro paese finché restò in campo un Partito Comunista "diverso" ed esterno allo schema occidentale.

Lo stesso meccanismo di conquista del consenso spinge ciascun polo a collocarsi al centro dell'opinione collettiva per catturarne l'adesione.

Tuttavia siamo, per fortuna, lontani dalla sovrapposibilità dei profili identificativi.

Le questioni poste dal mondo contemporaneo, sia per quanto riguarda lo sviluppo, che per quanto concerne i diritti, determinano discriminanti generali che tendono a definire l'identità dei concorrenti schieramenti. Resta da indagare quanto gli schieramenti stessi siano animati dal desiderio di riconoscere la propria identità.

Al di là delle intenzioni e della consapevolezza piena del proprio ruolo, le questioni della crescita al tempo della globalizzazione pongono dilemmi assai rilevanti, dinanzi ai quali destra e sinistra finiscono per divergere.

I problemi dell'energia e del riscaldamento del pianeta rinviano a convinzioni e scelte di fondo che pongono gli schieramenti in conflitto. La sinistra propende per il risparmio e l'efficienza energetica, e una razionalizzazione della produzione e del consumo, la destra opta per la rincorsa fra consumi e produzione di energia.

Buona parte della sinistra democratica vede i fallimenti del mercato, le difficoltà e le disuguaglianze generati dal sistema capitalistico e suggerisce una crescita ragionata e durevole, una minor incidenza dei consumi individuali a vantaggio di quelli collettivi, una società più equa e "diversamente ricca".

Per non parlare delle diversità di pensiero e sensibilità a proposito dei diritti e delle libertà individuali.

CONOSCENZA

Unica 2.0

L'Università, diritto allo studio e cittadinanza studentesca

L'istruzione immersa nelle riforme.

Sono anni di fermento, di profonda trasformazione e crisi, il mondo universitario ne è coinvolto in prima persona e di rimando ogni spaccato della società civile: dagli studenti che vi studiano e sul quale basano il loro futuro, ai professori, ricercatori, precari della ricerca e personale che vi lavorano contribuendo alla crescita del capitale umano e tecnologico, dalle città sedi universitarie a tutta la comunità del nostro paese, per la cui crescita e sviluppo l'università è elemento fondamentale.

Si è avviato da tempo un percorso intenzionato a subordinare l'istruzione e la ricerca alle dinamiche di mercato, noi riteniamo quel percorso profondamente sbagliato. Crediamo che il filo conduttore che taglia trasversalmente i governi di destra e di sinistra degli ultimi anni, abbia gettato le basi per la difficile situazione che soffre oggi l'istruzione italiana a ogni livello. Moltissime scuole chiudono in svariati paesi della Sardegna, migliaia di precari fra la scuola e l'università, una didattica sempre più deficitaria, tasse sempre superiori, blocco delle iscrizioni e di rimando il proliferare di università private e online. Tutto questo rientra nell'ottica di ridurre l'accesso all'istruzione e corrisponde a un netto attacco al diritto allo studio, portato avanti in un contesto di crisi generale del nostro modello economico che rende la situazione ancora più allarmante.

L'università che vorremmo.

L'università può e deve dare più che una semplice "formazione professionale", per questo deve rimanere libera e non subordinata a interessi privati. L'università non deve essere serva della società e del territorio, ma deve esserne faro e guida, in modo da poter dare il suo più alto contributo; per esempio, nei "beni comuni", dalla gestione del territorio alla ricerca, dalle energie rinnovabili, alla cooperazione internazionale, a tutti quei settori che oggi sono fuori dagli interessi economici immediati delle imprese. I laureati e la ricerca di cui la società avrà bisogno fra qualche anno non possono essere decisi dalle contingenze, senza contare che questo tiene imbrigliato lo sviluppo e l'avanzamento scientifico, e non solo, che tarderebbe a irrompere (o non irromperebbe affatto).

Gli sbocchi occupazionali dell'istruzione sono quindi per noi un punto di incontro in continuo movimento fra una domanda di prestazioni lavorative (che viene dalla società e anche dalle imprese), e un'offerta occupazionale (quella altamente qualificata che viene dall'università). Per perseguire quest'obiettivo l'università e la ricerca devono essere libere, per questo ci opponiamo a tutti i provvedimenti che introducono il controllo degli atenei da parte dei privati.

L'università per essere realmente a servizio della società e per garantire davvero il diritto allo studio sancito dalla nostra costituzione deve essere oltre che libera, aperta a tutti e di massa. Con questo intendiamo dire che ogni forma di blocco, qualsiasi forma di limitazione genericamente intesa, che limiti o impedisca l'accesso allo studio, deve essere combattuta. L'introduzione dei numeri chiusi, le alte tasse universitarie, il costo proibitivo del materiale di studio, dei servizi o delle residenze studentesche, il cattivo trasporto pubblico, sono temi per i quali occorre aprire un tavolo di rivendicazioni degli studenti che salvaguardi un accesso sempre più ampio all'università.

GIUGNO VANTAGGI

La
SAR
 che
ME
 vogliamo
GN

Micaela Morelli – Forum Università

Università pilastro della cultura

L'Università resta il più importante pilastro della cultura, quella cultura che ha sempre qualificato il nostro paese anche nei momenti di crisi e che ha storicamente caratterizzato le politiche di sinistra. In un momento di crisi economica, lavorare in ambiti culturali diventa molto difficile ed è quindi indispensabile sensibilizzare e comunicare meglio all'esterno la necessità di sostenere l'Università pubblica, la formazione e la ricerca come propulsori di crescita sociale ed economica.

Il diritto allo studio l'idea che il nostro sistema universitario possa o debba passare da un assetto a prevalenza pubblicistica ad uno a carattere privatistico è destituita di qualsiasi fondamento. Attualmente meno dell'1% dei laureati italiani proviene da Università private. Tra queste, pochissime sono di grande prestigio, mentre altre, soprattutto nate negli ultimi tempi, sono centri di malaffare. Tutte si avvalgono di ausili pubblici, in primis, di docenti di fatto pagati dallo Stato. La qualità esiste nel pubblico e nel privato, come l'inefficienza o la corruzione. L'Università deve essere pubblica ed efficiente.

Università finanziate prevalentemente con le tasse degli studenti sono ipotizzabili solo nelle aree più ricche del Paese, dove i redditi delle famiglie consentono di pagare rette elevate. Non è un caso che a Sud di Roma non esista neanche una Università privata degna di questo nome. L'Università italiana è, e deve restare, una Università pubblica e statale, dunque a carico della fiscalità generale. Comuni, regioni, altri enti pubblici, nonché i privati potranno contribuire al finanziamento dell'Università in vario modo, ma noi non dobbiamo smarrire l'opzione di fondo della sua pubblicità e statalità. Diversamente, il Mezzogiorno e la Sardegna, saranno tagliati fuori dai circuiti virtuosi della conoscenza.

Università inserita nel territorio Riguardo questo tema, è importante dedicare particolare attenzione alle professioni d'avanguardia e altamente competitive e all'individuazione dei nuovi sbocchi professionali focalizzandosi su come sia cambiata l'offerta di lavoro nel nostro territorio, così come a livello nazionale. Questo tipo di analisi è fondamentale per dare al territorio sardo propulsione innovativa. Allo stesso tempo è indispensabile che l'Università sia più attenta e sfrutti meglio le opportunità di fondi provenienti dalla Comunità Europea come strumento propulsore di sviluppo in settori strategici. È forte l'esigenza che le due Università di Cagliari e di Sassari lavorino in sinergia in questi settori.

Allo stesso tempo è necessario delineare una linea chiara in cui si definisca se, e come, i due atenei sardi debbano unire le loro forze e competenze. In queste linee programmatiche non può essere eluso il dibattito sulle sedi gemmate dei due atenei e sulla necessità che queste continuino ad operare con le modalità fino ad ora praticate.

Costruire una Università internazionale Una Università moderna non può non aprire le porte agli studenti provenienti da altri paesi europei o da paesi svantaggiati economicamente, promuovendo nel contempo la formazione dei propri giovani all'estero. Tuttavia, troppi giovani sardi decidono di lavorare fuori dalla Sardegna dopo avere ottenuto la laurea o il dottorato di ricerca. La Sardegna quindi si sta impoverendo delle sue forze più giovani e migliori che spesso preferiscono trasferirsi in altre Regioni italiane o all'estero dove esiste un riconoscimento maggiore delle professionalità.

Attilio Mastino

Riflessioni sulle Università della Sardegna

Occorre promuovere un accordo di federazione tra gli Atenei di Cagliari e di Sassari, che debbono fare sistema ma mantenere la loro identità storica e debbono aprirsi ancora di più in uno scenario internazionale, capaci di confrontarsi e competere.

Occorre far diventare i due Atenei il punto di riferimento centrale per un'Isola che vuole continuare a crescere, mettendo in relazione dialettica la ricerca umanistica e la ricerca sperimentale con applicazioni e trasferimenti a favore del territorio; creare una continuità tra l'Università, le città e la cultura della Sardegna; infine, fissare obiettivi alti di un forte rinnovamento generazionale e di internazionalizzazione, se non vogliamo ridurre gli Atenei a meri erogatori di prestazioni didattiche, Università di servizio destinate a svolgere un ruolo circoscritto e poco significativo nel contesto nazionale e internazionale.

Occorre declinare la triplice missione dell'alta formazione, della ricerca scientifica e del servizio a favore del territorio sul piano tecnologico, sanitario, economico, sociale e culturale, che deve convergere in un'azione unitaria, ribaltando l'impostazione centralistica della legge Gelmini (240/2010), migliorando gli indicatori che consentiranno di difendere la quota del Fondo di Funzionamento Ordinario, investendo in conoscenza.

L'Italia spende il 4,43% del PIL per l'Educazione, ma solo lo 0,76% per l'università; gli investimenti in ricerca non superano l'1,1% del PIL, un parametro che nel Mezzogiorno ed in Sardegna è drammaticamente molto più basso. Le risorse a disposizione sono insufficienti e non è una buona soluzione tagliarle ulteriormente, nel momento in cui si sviluppa una forma di competizione "di mercato" che tende a far sopravvivere i più forti nei tempi della globalizzazione: non possiamo

nascondere la preoccupazione per un futuro denso di incognite e di minacce all'autonomia universitaria soprattutto in un'isola come la Sardegna, con gravissimi tagli alle risorse che si intravedono all'orizzonte, che avranno drammatiche ricadute sul sistema socio-economico. Non sempre l'Università italiana ha saputo mantenere un profilo "alto", esercitando la sua autonomia scientifica, didattica, amministrativa, patrimoniale, finanziaria e contabile nell'interesse della società e nel rispetto dei diritti della persona; eppure appare evidente che l'Istituzione è stata sottoposta nell'ultimo anno ad un attacco sui "privilegi" dei professori che la mobilitazione degli studenti e del personale universitario ha sostanzialmente respinto. La crisi di oggi in realtà offre anche delle opportunità e può essere l'occasione per un rilancio che collochi i due Atenei all'interno delle politiche di sviluppo, che definisca una nuova visione della missione futura di una Università aperta internazionalmente ma ancorata al territorio: dobbiamo difendere l'Università pubblica, che deve rimanere un bene pubblico ed una pubblica responsabilità, il "presidio fondamentale" del sistema democratico. L'Istituzione universitaria deve essere certamente razionalizzata e riformata allo scopo di impiegare in modo ottimale le risorse pubbliche, migliorare la produttività e l'efficienza attraverso la serietà professionale ed un nuovo impegno che è anche passione civile, entusiasmo e capacità di creare una realtà solida per il futuro del sistema formativo.

L'Università non deve subire le iniziative ministeriali, ma deve ripensare a se stessa con un forte progetto fondato su una visione strategica, capace di modificare in profondità anche l'ambiente che ci ospita.

Marina Spinetti – Cristian Ribichesu

Scuola e formazione, una Regione che costruisce futuro

Molti autori nella storia della pedagogia hanno riconosciuto il valore fondamentale dell'educazione per creare economia. Autori come Gramsci e lo stesso Paulo Freire hanno dato un connotato rivoluzionario alla formazione, conferendole un ruolo importante nei processi di cambiamento radicale della società. L'intento che ha guidato questi autori è quello di formare delle coscienze critiche al fine di migliorare le condizioni delle classi subalterne. In linea con questo pensiero noi pensiamo che, snodo essenziale per lo sviluppo del Paese, La Sardegna dovrà basare la sua dinamicità economica su un modello di convivenza civile e di coesione sociale che la possano condurre ai vertici europei di qualità nello sviluppo della società. Solo in tal modo si potrà reggere l'urto della crisi. Questo sarà possibile se le politiche pubbliche sosterranno lo sviluppo e la qualificazione del tessuto produttivo, fatto prevalentemente di piccole e medie imprese, assumeranno come fattore di sviluppo economico e sociale le politiche di welfare, dell'istruzione, della formazione, e le politiche attive del lavoro, praticando stabilmente l'accordo tra le parti sociali e le istituzioni.

Il sostegno al reddito delle famiglie, alle imprese e ai lavoratori in difficoltà sono importanti, ma dovranno procedere di pari passo con l'investimento sulla ricerca, sul trasferimento tecnologico alle imprese, sul raccordo formazione, impresa e università negli ambiti strategici per uno sviluppo sostenibile, come strumento di valorizzazione della risorsa umana. Solo così la Sardegna potrà porsi al centro dei processi di internazionalizzazione e, così come ha iniziato a misurarsi con le sue ricadute critiche, ne sta cogliendo e deve proporsi di coglierne ancor di più le opportunità.

La globalizzazione con i suoi nuovi rischi e le nuove opportunità ci ha proposto un salto culturale epocale: nel nuovo millennio le dinamiche economiche e sociali non

sono affrontabili con il "primato dell'economia", ma decisiva diventa la partecipazione delle persone alla costruzione dei processi sociali, scientifici, culturali. La risorsa prima sono le persone capaci di produrre nuovo sapere e la priorità diventa, quindi, la produzione del sapere e la sua diffusione. E' peraltro sempre più esplicito che nella nostra Regione il sapere, la formazione e la creatività sono fattori strategici che richiedono coerentemente una seria e fattiva politica del sapere, perché esso è:

1. nuovo riferimento delle politiche economiche, del lavoro, del welfare e della stessa cittadinanza;
2. promotore di competitività, di coesione sociale, di qualità e sostenibilità ambientale nello sviluppo;
3. fattore che garantisce i diritti dei cittadini e promuove la solidarietà tra le persone, la competitività tra imprese, la collaborazione tra istituzioni, la condivisione tra territori. Pertanto la promozione e il miglioramento delle competenze delle persone lungo tutto l'arco della vita costituiscono la condizione necessaria per tali obiettivi e l'accesso al sapere diviene condizione indispensabile per esercitare diritti di cittadinanza inalienabili. Senza un'iniezione di valore derivante dalla conoscenza non riusciremo a risalire nella scala competitiva. Noi non scommettiamo sulla curva bassa dello sviluppo, sul taglio dei costi. Vinciamo con la qualità, che viene dal sapere diffuso, dinamico, concreto. Occorre fare della Sardegna "la Regione degli studi".

Cristina Lavinio

Clil in limba, ossia insegnare in sardo?

Contano più i destini delle lingue o quelli dei parlanti?

In questo caso, e nella situazione scolastica attuale, conta più preoccuparsi di insegnare agli insegnanti a fare lezione in sardo in tutte le materie (come vorrebbe il piano regionale, e con almeno il 50% dei corsi di formazione erogati già in limba) oppure conta che i ragazzi a scuola capiscano e imparino davvero quelle materie? Conta più risalire le classifiche internazionali che vedono i ragazzi italiani, e quelli sardi in particolare, agli ultimi posti quanto a conoscenze matematiche e scientifiche, quanto a capacità di leggere e capire ciò che leggono, oppure incaponirsi sulle lezioni in limba? Siamo sicuri che fare lezione in sardo (magari in un sardo mal masticato dagli insegnanti e sicuramente poco e male capito da moltissimi allievi: si vedano i dati delle indagini sociolinguistiche del 2007) aiuti davvero a raggiungere l'obiettivo di imparare meglio la matematica, la fisica, la chimica, o anche la storia la geografia ecc.? E siamo sicuri che, anche se facessimo migliaia di libri di testo bellissimi scritti in sardo (come vorrebbe qualche editore e come vorrebbe il piano triennale per la lingua sarda), sarebbe davvero più facile leggerli e capirli per gli alunni sardi della scuola in Sardegna? vogliamo essere un pò seri e confessare, tutti, la fatica che facciamo e il maggior tempo che impieghiamo quando leggiamo interventi scritti in una qualche varietà di sardo o in LSC comparsi su questo e altri analoghi siti e blog?

Ancora nessuno si è posto queste domande. Vi prego di farvele molto seriamente. E vi prego, di farlo prima di parlare di "corsi CLIL", che trovo citati in certi documenti ufficiali come esempio di metodologia già consolidata "per l'apprendimento delle lingue materne e straniere" (sic!). Solo che la lingua materna è quella che si impara per prima, e in Sardegna, per la maggior parte dei ragazzi che frequentano le nostre scuole, ormai essa non è più una qualche varietà di lingua locale, ma l'italiano (per quanto regionale). Bisogna prenderne atto, altro che confondere i desideri con la realtà e scambiare per "lingua materna" quella che non lo è. Ci si dovrebbe chiedere seriamente come, semmai, fare riscoprire a scuola la ricchezza delle parlate locali, come far venire voglia ai ragazzi e ai loro genitori di usarle senza vergognarsene. Ma anche, bisognerebbe evitare di correre il rischio di farle sentire ancora più estranee usandole come veicolo di materie scolastiche varie, la cui difficoltà oggettiva rischia di cumularsi a quella della lingua, per quanto sarda, non ben conosciuta con cui siano insegnate. Come accade ai corsi CLIL anche quando siano fatti in inglese.

Perciò, se è giusto chiedere alle Università in Sardegna di occuparsi della formazione di insegnanti attrezzati a muoversi sapientemente e consapevolmente nella grande varietà delle parlate locali e di tutte le altre lingue portate a scuola dagli alunni (compresi quelli immigrati), non è giusto indicare drasticamente nelle lezioni da farsi in sardo la soluzione dei problemi di salvaguardia e tutela del sardo. In certi casi (tutti da sperimentare, monitorare e valutare) la cosa potrebbe funzionare, in altri molto meno e potrebbe essere addirittura controproducente. Insomma, per fare eco a una domanda che è stata da queste parti titolo di un intervento e che diceva "chi ha paura della lingua sarda?", la rilancerei ampliandola in un più adeguato "chi ha paura del plurilinguismo"? E ricorderei, guardando alla scuola, alcuni sani e ovvi principi pedagogici che valgono anche per l'educazione linguistica: mettere gli alunni al centro dei processi educativi, partire da ciò che sanno già e da ciò che gradualmente è utile imparino, senza forzature ideologiche di alcun tipo.

La
SARDEGNA
che
vogliamo

Beni Comuni. Partire dal piccolo.

Verso la conferenza programmatica

Baradili **28-29 ottobre 2011**

www.lasardegnachevogliamo.it

sardiantenticidemocratici

